



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Crus
695
22



Ex libris
FRANCISCI CARAFÆ
DUCIS DE FORLI,
ET
COMITIS POLICASTRI

Pl. 50 Loc. 6 N. 164

I CAVALIERI

DELL' ORDINE

DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME

DETTI

DI MALTA

CENNI STORICI

RACCOLTI DALL' ABATE

CONTE VINCENZO CICOGNARA

BIBLIOTECARIO DELLA PONTIFICIA UNIVERSITA' DI FERRARA
E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.

NAPOLI 1840

Presso **AGNELLO NOBILE** libraio-stampatore, strada Toledo
vico *Carogajello* num. 5.

Crus 695.22

Harvard College Library
Riant Collection
Gift of J. Randolph Coolidge
and Archibald Cary Coolidge
May 7, 1900.

A LEGGITORI

Dacchè per Sovrana Concessione di Nostro Signore **PAPA LEONE XII** vennero a raccogliersi fra le nostre mura i rispettabili **CALIERI DELL' ORDINE DI MALTA**, si eccitò in molti il desiderio di conoscere quanto in onore dei medesimi riportano le antiche, e le moderne Istorie.

Raccomandati però i loro fasti gloriosi presso tutte le Nazioni a volumi di gran mole, e di vario idioma non potrebbero forse sì presto supplire all' impazienza della curiosità generale.

*A soddisfare pertanto al voto de' miei Con-
cittadini ho divisato di raccogliere pochi cenni
storici, bastevoli a ridestare negli animi ben
fatti scintilla delle nobili e Cristiane virtù, pra-
ticate da questi Religiosi guerrieri, che furono
per lunga età campioni della Fede, terrore
de' Musulmani e proteggitori della libertà dei
nostri mari.*

C A P O I.

Origine, e Fondazione dell' Ordine de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Sue imprese e vicende in Terra Santa. Conquista di Rodi. Suo dominio in quell' Isola. Valore de' Cavalieri nel difenderla fino all'anno 1563, in cui furono forzati ad abbandonarla.

Sè tutte le virtù sono raggi rilverberati delle Divine perfezioni, la Carità certamente è come una fiamma che mossa dal grembo stesso della Divinità, piove ad' accendere i nostri cuori, e si fa non solo mediatrice amorosa fra uomo e uomo, fra povertà e ricchezza, bisogni ed ajuti, ma stringe una perfetta alleanza fra cielo e terra, fra l' inferma creatura ed il Sommo Creatore.

Oonorata anche dagli antichi Filosofi venne in particolar modo poi sublimata dalla morale del Vangelo, la quale insegna che nell' amor di Dio è posto il primo precetto, e che il secondo affatto simile al primo l' amor del prossimo comanda. Questa maravigliosa espressione di somiglianza, questa eccelsa dottrina stabilisce chiaramente che a soddisfare alla legge ed alla volontà del Legislatore basta, che si ami Iddio sopra tutte le cose, e che si amino i nostri simili in lui, di cui sono immagini, ed oggetti preziosissimi del suo amore. Le esortazioni inoltre, le parabole, le pagine tutte del Van-

sono . . . ripiene di toccante unzione, e di tenera insieme, e profonda pietà che leggersi non possono senza provare quelle dolci affezioni che a Carità commovono, e dalle quali trae sostegno e conforto l'umanità. Che più! L'Autore istesso di questo celeste Codice lasciar ci volle i più luminosi esempj di sì bella virtù quando pace recava ad animi costernati, salute a' corpi languenti, e quando per esso aveano luce i ciechi, piede i zoppi, e persino fetenti cadaveri riacquistavano e fiato e vita, sempre mite mostrandosi, sempre pietoso, sempre caritatevole fino all'ultimo suo sospiro, che fu pur sospiro di Carità. E le di lui traccie seguendo gli Apostoli porgeano ufficj di Carità ai miseri ed agli afflitti, e guadagnavano il cuore de' primi Cristiani, insegnando ai medesimi quanto simil tributo di amore sia grato a Dio.

Sarebbe un inganno il credere che tutti gli Ordini Religiosi fossero istituiti unicamente per la mistica contemplazione, o per fare eccheggiare gli ampj deserti, e le volte de' Sacri Templi delle lodi e meraviglie di Dio. Per quanto commendevole per se stesso, e conducevole all'eterna gloria apparisse un tal genere di vita, molti vi furono che per maggior perfezione avvicendar vollero agli esercizi di Religione le pratische di Carità, che si videro poi consacrate dai più interessanti avvenimenti, e quelli ancora che per sottrarsi al mondo, ed alle persecuzioni de' Barbari fuggivano nelle montagne più inaccessibili e nelle selve più inospite cogli avanzi delle Arti, delle Scienze, della Civiliz-

zazione, da' que' luoghi nei quali, riposta in Dio solo ogni speranza, vivevano fra penitenze, digiuni, privazioni di ogni genere, sì da que' luoghi discendevano sovente per portare agl' infelici le dolcezze della vita, per far sentire ai selvaggi la parola di Dio, o per sottrarre dai pericoli e dalla morte qualche sconosciuto, che trasportavano sulle proprie spalle all' angusta cella, ed ivi confortavano nella miglior maniera, eibandolo persino di que' cibo di cui nudrire dovevano se stessi. Tanto appunto facevano nei Secoli remoti i Maroniti sul Libano, i Cofiti nell' Egitto, gli Eremiti nell' Abissinia e lungo il Tigri, e tanto ai dì nostri fanno i Solitarj dell' Alpi. A questa Carità tenera e compassionevole dettata dalla Religione debbono l' origine loro i Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme conosciuti al presente sotto il titolo di Cavalieri di Malta.

Fino dall' anno 1048 alcuni Mercanti di Amalfi Città del Regno di Napoli dipendente in allora dagl' Imperatori Greci di Costantinopoli soleano recarsi per oggetti di traffico ai Porti, ed alle Città marittime della Soria e dell' Egitto, con merci e manifatture d' ogni genere gratissime a que' barbari dai quali perciò erano sì ben veduti ed accolti, che veniva loro permesso di passar oltre fino a Gerusalemme per visitare quella Città, che sacra per tanti titoli era purtroppo contaminata dal fanatico culto de' Settarij di Maometto. Non avendo però colà nè case, nè Chiese mossi da amor di Religione, domandarono ed ottennero collo sborso di

molto denaro da Romensor Califfo di Egitto, che dominava quella provincia, di poter erigere a lor piacimento un Tempio ed un Monastero. Vero è che fino dall'anno di nostra salute 138. in mezzo a molte vessazioni, ed angustie abitavano in Gerusalemme alcuni Cristiani Greci e Soriani, nella parte principalmente in cui vedevasi il Sepolero di Cristo; ma non praticando i medesimi nella loro Chiesa che il rito Greco, desiderarono gli Amalfitani che altra ne fosse instituita secondo il rito Latino. Data quindi sollecita mano al lavoro sorse ben presto il nuovo tempio, che fu detto di Santa Maria de' Latini, ed un Monastero per ricovero de' pellegrini de' quali ebbero il governo alcuni Monaci Benedettini chiamati espressamente da Monte Cassino. E siccome alla fama di sì bella istituzione non solo dall'Italia, ma dalle Provincie tutte del Cristianesimo accorrevano in folla le genti di ogni età, classe e condizione, fra le quali molte pie donne, sante vedove, che superato il femminil timore per la brama di venerare e baciare que' preziosi monumenti di nostra Redenzione, non dabitavano di affrontare i pericoli di sì lungo e disastroso cammino; così altro Monastero fu edificato in onore di Santa Maria Maddalena, nel quale da alcune Monache Ospitaliere, si prestava a queste devote viaggiatrici ogni conforto ed assistenza. Divenuti anzi, in breve tempo incapaci i detti ospizj ad accogliere il sempre crescente numero de' pellegrini, alcuni de' quali indeboliti dai patimenti e dai digiuni, giacevano sulle pubbliche vie esposti ad essere

maltrattati, fatti schiavi ed uccisi dagli Infedeli anche prima di aver veduti i luoghi Santi e miracolosi, quegli uomini veramente caritatevoli estesero la compassion loro al segno, di sottrarre quanto era necessario al proprio vitto e vestito, per impiegarlo nella fondazione di uno Spedale alla Presidenza del quale fu dall' Abate del Monastero destinato un devoto e ragguardevole personaggio, nativo di Tolosa nella Francia Narbonese per nome Gherardo Tong. Presso lo Spedale venne pur fabbricato un Oratorio sacro a San Giovanni Battista correndo la tradizione, che appunto in detto luogo si raccogliessero sovente ad orare il profeta Zaccaria, padre di sì glorioso Santo.

In questo Sacro asilo alcuni uomini che si dissero Ospitalieri pieni di Carità, di zelo, di amore, ornati dell' abito di pace e della Croce consolatrice, erano sempre occupati nel lavare i piedi ai pellegrini, nel servire al letto degli infermi, nel fasciare le piaghe de' feriti, mentre de' buoni Sacerdoti amministravano ai moribondi l' Ostia salutare che dischiude le porte del Cielo.

Il suddetto benefico Istituto per oltre cinquant'anni si sostenne in Gerusalemme, con quanto veniva depositato dalla liberalità de' Cristiani finchè nel 1100. Goffredo Buglione, col valor delle sue armi liberata la Terra Santa e divenuto Re di Gerusalemme, riconoscendo i servigi che aveva resi, e lo spirito di Carità di cui era animato, verò a profitto del medesimo una parte delle ricchezze dai Saraceni abbandonate entro le mura di

Nicea e di Antiochia, e nei Campi di Ascalona e di Cesarea, e gli donò pure una delle sue terre nel Brabante.

Maggior incremento poi ebbe l'Ordine stesso sotto Baldovino I., ed anche in seguito per la spontanea generosità di altri Re, Principi e Signori di Francia, di Spagna e d'Italia, alcuni de' quali vi si fecero aggregare, e cedettero con atti autentici e regolari l'universalità de' loro beni. Frattanto que' buoni Ospitalieri che seguendo l'esempio ed il consiglio del loro Rettore Gherardo avevano già rinunciato al mondo, e meglio difendersi dalle sue illusioni, ed a procurare allo spirito una maggior tranquillità vollero obbligarsi anche all'osservanza dei tre voti di povertà, di castità, di obbedienza, de' quali fu S. Basilio il primo istitutore; così che da Sommi Pontefici, e prima d'ogn'altro da Pasquale II. qual Padre comune della Cristianità, e Capo di ogni Società Religiosa ottennero molti privilegj, amplissime grazie ed esenzioni..

Avvenuta la morte del Santo Rettore Gherardo, e succeduto nella Presidenza dell'Ospedale Raimondo di Puy col titolo di Maestro, formò questi il più straordinario e nobile progetto che entrar potesse nella mente di un uomo, che dedicato per cuore e per istituto al servizio de' poveri e degli infermi, era pur anche dotato di uno spirito il più intraprendente e coraggioso. Distinto per nascita, pieno di sentimenti elevati, di estesissime viste e di uno zelo il più ardente, sarebbe stato felice di sacrificar la sua vita per salvar quella di un solo

Cristiano: Quindi veggendo che l' entrate dell' Ordine si aumentavano, ed eccedevano il bisogno, stimò che sarebbe stato di molto utile alla Cristiana Repubblica, e di sommo onore all' Ordine stesso l' impiegare il di più nel sostenere le guerre che in Terra Santa allora si facevano contro gl' Infedeli; a tale effetto si offrì al Re di Gerusalemme per assisterlo con quanto era in poter suo, e de' Religiosi fratelli.

Ritenuti perciò inviolabili i voti già fatti dagli Ospitalieri li divise in tre classi, collocando nella prima i Nobili, che per la professione altre volte esercitata dell' armi combattere dovevano a difesa e ad onor della fede: nella seconda i Sacerdoti e Cappellani, che oltre le funzioni del sacro lor Ministero sostener dovevano l' ufficio di elemosinieri alla guerra, e nella terza i fratelli serventi destinati a coadjuvare gli uni e gli altri. Simile riforma, come che ispirata da Dio, e sorgente sicura d' immensi vantaggi al Cattolico mondo, ed alla Santa Sede medesima, venne approvata non solo, ma ben anche applaudita con Bolle onorevolissimi dai Sommi Pontefici fra i quali Innocenzo II. prescisse, che il vessillo de' Cavalieri di S. Giovanni presentar dovesse una Croce bianca in Campo rosso. In fatti i servigj importantissimi, che sotto quest' augusta insegna essi ben tosto resero, o difendendo la terra inaffiata dal sudore o dal Sangue del Redentore, o versando generosamente il proprio uniti alle Armate Cristiane contro il Re di Damasco, e contro il Sultano Norandino forzato a levar

L'assedio di Seleucia; più l'alta riputazione, che si erano acquistata colla pratica delle virtù più sublimi, e più conformi alle massime della Religione e della sociale armonia, mossero nell'anno 1133. il Re Folco a donare loro la Città di Bersabea detta poi Gibellino sui confini della Terra di promessa, a governare e a difendere la quale fu destinato fra Roberto di Maroalea, prode e virtuoso Cavaliere, che la rese frontiera e baluardo del Sacro Regno di Gerusalemme.

Nello stesso anno dall'Imperatore delle Spagne Alfonso I. che morì senza figli guerreggiando contro i Mori vennero dichiarati eredi del Regno di Aragona, e degli Stati suoi. Non volendo però essi cimentarsi a guerra col Conte di Barcellona e col Re di Castiglia, parenti del defunto Monarca e Principi potentissimi, i quali a detta eredità pretendevano, la rinunziarono a condizioni assai onorevoli, e colla riserva, di molti diritti, e privilegi. Anzi con una moderazione poco imitata da altre istituzioni ricusarono nel 1156 il dominio della Città di Dan posta nella Fenicia alle radici del Monte Libano che loro offerse Emfreso di Torone Signor della medesima; e solo per mettersi a portata di meglio difendere Gerusalemme e tenere in soggezione le orde immense de' barbari accettarono il possesso di Margat Città fortissima ai confini del Principato di Antiochia. Ebbero in seguito anche Tolemaide che fu poi detta Acri Città situata in faccia al Monte Carmelo nella quale si sostennero lungamente a dispetto di tutte le Potenze del-

l' Oriente, cosichè quantunque dopo lunghissime guerre i Turchi nel 1290 avessero riconquistata tutta la Terra Santa, i Cavalieri Gerosolimitani quanto dolci, e mansueti in tempo di pace ed a piè degli Altari, altrettanto intrepidi e valorosi nelle battaglie, reggeano tuttora isolati in detta Piazza già da ogni parte circondata, e sull' esempio del loro Maestro Giovanni di Villers, che gravemente ferito da freccia ostile pur combatteva con incredibile costanza, fecero più di quanto poteva attendersi da ingegno e valore umano; ma piegando infine agli alti inconcepibili disegni del cielo, che tolto voleva ai Cristiani ogni dominio in que' luoghi, si ritirarono a Cipro grande, e bellissima Isola del Mediterraneo quaranta leghe distante dalla Palestina. Ivi dal Re Enrico di Lusignano ottennero per soggiornarvi la Città di Limisso situata sul lato meridionale dell' Isola, ed era cosa maravigliosa il vedere dove altra volta sorgevano i Templi ed i boschi dedicati a Venere, degli austeri e guerrieri Religiosi spogliati di tutto, e colle ferite ancora sanguinose mantenere un contegno quale convenivasi alle loro sventure, conculare generosamente la voluttà, la fortuna, l' umana grandezza, e piangere protesti innanzi alle Are del vero Dio, non altro chiedendo che l' onor di morire per la Fede, e dov' era morto il Redentor del mondo.

Fu di loro principal cura frattanto, l' aprire anche in detta Città degli asili di calma e di pace, e dei larghi ricoveri per gl' infermi; indi colle proprie barche e co' navigli conducevano sovente fino

Cicognara.

alle spiagge della Siria quelli che pure ad ogni costo visitavano Gerusalemme; e siccome non era punto languidito il lor coraggio, così movevano sovente con marittime spedizioni a molestare i Turchi, i Barbari e i Pirati, e ne allontanavano dal Méditerranéo le flotte. Infine desiderosi di mettersi in una posizione più vicina alle nemiche frontiere, rivolsero le loro mire alla conquista di Rodi Isola importantissima collocata sulla costa meridionale del mare suddetto che era la chiave dell' Asia, ed esercitava un potente dominio sopra tutte le altre Isole dell' Arcipelago anticamente Mare Egeo.

Fu la medesima lodata dal Venosino Poeta per la dolcezza e serenità del suo clima, e tanto i di lei abitanti coltivavano le Arti e le Scienze, che dicevasi quello essere il soggiorno di Minerva. Fra le Arti poi vi fioriva principalmente la Scultura, mentre abbondando ivi le miniere di ferro e di rame, erano i suddetti metalli con molta industria e con mirabile perfezione adoperati nel fabbricare armii, strumenti da guerra e statue; ed è troppo noto il gran Cólosso posto all' ingresso di quel Porto, opera di Carete di Lindo, discepolo di Lisippo consecrata al Sole qual Divinità tutelare dell' Isola.

Questa maravigliosa Statua per quanto lasciò scritto Plinio aveva cento trenta cinque piedi di altezza, ed era tanto larga che posando colle gambe sui due lati del Porto medesimo, i navigli vi passavano per mezzo a vele spiegate, così che allorché un forte terremoto la fece precipitare vi vollero nove cento cammelli a trasportarne i rotta-

mi. Vi si ammiravano pure altre statue, al numero persino di tre mila di varie grandezze lavorate da eccellenti artefici, e quadri, e pitture capi d'opera di Protogene, di Zeusi, di Appelle, de' quali erano decorati i Tempj e i pubblici e privati edificj. Vero è che venuta poi quest' Isola in potere de' Saraceni essi la tolsero dallo splendore a cui l'avevano innalzata i Greci ed i Romani. Decaduta perciò l' Agricoltura, allanguidita l' Industria, il Commercio dilacerato, e nella Capitale cadenti le mura, rovinati i più belli edificj, miserabili ed avviliti gli abitanti, scorgevansi ovunque le vestigia dell' ignoranza, del dispotismo, della crudeltà, e di tutti i vizj de' barbari.

Quantunque però fosse in tanta desolazione non a torto i Cavalieri di S. Giovanni mirarono al di lei possedimento, essendovi tuttora un Porto ampio e sicuro con Arsenali e Magazzini capaci per armare delle intere flotte, e formare vi si poteva il centro di ogni militare operazione per tentare in caso non solo, la ricupera della Terra Santa, ma ben anche la conquista di tutto l' Egitto.

La tenevano in quel tempo alcuni Greci, e Saraceni ribelli al languente Impero d' Oriente, perciò il gran Maestro dell' Ordine Folco Villaret si adoperò coll' Imperatore Andronico di Costantinopoli onde ottenerne l' Investitura; e fatta gustare l' utilità dell' acquisto ai Principi Cristiani n' ebbero dai medesimi, e principalmente dal Pontefice Clemente V., da Filippo il Bello Re di Francia, da Carlo XII. Re di Napoli e dai Genovesi validissi-

mi ed abbondanti soccorsi. Indi con una spedizione quanto segreta altrettanto sollecita partì colla flotta da Cipro li 4. Aprile 1309., ed avendo improvvisamente abbordato a Rodi vi sbarcò con viveri, truppe e macchina da guerra; e ad onta degli sforzi fatti dagli invasori per conservare la loro indipendenza, le Città e Fortezze tutte dell' Isola furono ben presto sottomesse al dominio dei Cavalieri. E fu tanto gloriosa per essi una tale conquista, e per la Cristianità tanta utilità prometteva, che per renderne eterna la memoria tutte le Cattoliche Nazioni di unanime consenso diedero ai Conquistatori l' onorevol nome di Cavalieri di Rodi, ed il loro Capo al titolo di Maestro, aggiunse quello di Grande.

Lungi però i Cavalieri dal godere in un tranquillo riposo il frutto di sì bella impresa non ebbero appena trasferita in Rodi la Residenza dell' Ordine, nè date ancora avevano le prime disposizioni per sistemarne il Governo, e per ristabilire il Porto, le mura, le fortificazioni, che Osmano discendente dagli Ottomani Imperatori, e dominante in una parte della Bitinia provincia dell' Asia minore, temendo troppo questi arditi e intraprendenti vicini immaginò di scacciarli, e sbarcato nell' Isola marcò di slancio colla sua possente Armata verso la Capitale a cui pose l' assedio. L' esperienza per altro comprovò che il coraggio ed il valore degli assediati sono i mezzi più sicuri di difesa, poichè Osmano sì felice nelle sue spedizioni fu infelicissimo in questa, e dovette presto ritirarsi. Appena

Rodi fu liberata, il Gran Maestro per metterla al coperto da nuovi assalti, ne fece atterrare le mura glie, la munì di torri e bastioni, restaurò ed armò il Porto e lo aprì a tutte le Nazioni per richiamarvi quel commercio, che in passato l'aveva resa una delle più floride Città dell'Asia. Dirigendo poi sempre quella Religione le sue mire alla ricupera della Terra Santa fece lega con varj Principi Cristiani a danno del Soldano d'Egitto, e concentò ben armati legni prese nel 1365. sotto il Gran Maestro Ruggiero de Pins le Città di Alessandria, indi quelle di Tripoli e di Patrasso, incaricandosi anche della difesa di Smirne affidatale dal Sommo Pontefice.

E fra tante strepitose azioni mirabilmente pur conciliava quegli oggetti che d'ordinario si riservano ai tempi di pace e di tranquillità, poichè radunava Capitoli e Consigli, tendenti a stabilir delle massime pel di lei incremento, a richiamar quello spirito di regolarità e di antica disciplina, che si era alquanto rallentato, e a donare a tutta l'Isola una forma di Governo veramente saggio e paterno. Erigeva inoltre Ospizj di Carità, Lazzeretti, Monasteri in Francia, in Ispagna, in Italia ed altrove, e nella stessa Città di Rodi il Gran Maestro Antonio Fluvian o de la Riviere istituì nell'anno 1436. una magnifica infermeria che dotò colle proprie rendite, e nelle di cui ampie sale erano ricevuti ed assistiti indistintamente gl' infermi da qualunque male attaccati, e di qualunque Religione, o Nazione essi fossero. E nulla curando i Cavalieri il godimento

delle più laute fortune consecravano alla difesa della Fede, al decoro dell'Ordine, all'ornamento delle lor Chiese il frutto non solo delle riportate vittorie, ma ben anche i risparmi fatti sulle assegnate *Commende*. Dal Gran Maestro Pietro d'Aubusson si videro inviate a Rodi le Statue dei dodici Apostoli in argento dorato, quelle della Vergine, di S. Giovanni Battista, un Agnello rappresentante il Salvatore d'oro massiccio con Calici, arredi e quadri di gran valore. A proprie spese inoltre costrusse un superbo Palagio per i Cavalieri della *lingua* di Provenza che presidiò di quattro Canuoni, e non rimanendogli prima di morire che una somma di scudi dieci mila la depositò in un banco di Genova, affinchè nel caso che Rodi fosse assediata avesse con che acquistare armi, provvigioni da guerra; Cristiana e pia disposizione che fu da molti seguita, di modo che non saprebbesi più ammirare, se chi precedette coll'esempio, o chi seppe imitarlo.

Il dominio di Rodi non cessando però di lusingare l'ambizione, e di alimentare l'invidia delle Orientali Potenze, il Sultano d'Egitto nell'anno 1444. vi dicese con 18. mila uomini d'infanteria, ed un grosso corpo di cavalleria, e mentre che la sua flotta guardava il mare, bloccava il Porto, ed impediva ogni soccorso, si avanzò a minacciare d'assedio la Capitale. Ma dovette pur esso vergognosamente rimbarcarsi dopo 40. giorni per sottrarsi al rischio di una totale sconfitta, o di esser fatto prigioniero dai valorosi difensori. Nè queste furono le sole invasioni alle quali si trovò esposta quell'I-

sola nello spazio di 274. anni, nei quali la possedettero i Cavalieri Gerosolimitani ; che anzi la stessa Capitale si vidde per quattro volte colla breccia aperta dai nemici , ed avrebbe al certo dovuto succumbere , se difesa e salvata non l'avesse il coraggio e la costanza di quella Religiosa milizia . Finalmente nell' anno 1522. Solimano Imperatore de' Turchi determinato di voler ad ogni costo impadronirsene vi fece accostare una flotta di 400. vele , ed un armata di terra forte di 140. mila uomini non compresi sessanta mila guastatori tolti dalle frontiere dell' Ungheria , e dalle montagne della Servia , della Bosnia , della Valacchia . All' avvicinarsi di simil torrente di navi , d' armi e di armati , i Cavalieri che erano soli seicento con quattro mila cinquecento soldati raccolsero pochi armatori ed abitanti Rodiani , alcuni dei quali si offerono alla difesa del Porto , ed altri furono divisi in compagnie ; e con sì poca gente , e con risorse meno proporzionate alla gravezza del pericolo si ritirano nella piazza confidati nel Dio degli eserciti , e disposti a vendere a caro prezzo la libertà e la vita , se salvare non possono e l' una e l' altra . Dagli alti bastioni il loro cannone già allontana il nemico e ne disturba i lavori , poi d' improvviso gli piombano sopra urtandolo , rovesciandolo , e fra mucchi di cadaveri , rivi di sangue , gloriosi e carichi di ostili spoglie rientrano nelle pericolanti mura . I Turchi ricominciano le opere , innalzano nuove batterie , aprono trincee , preparansi agli attacchi , ma li respinge l' intrepidezza de' Cavalieri ,

l'ardimento de' soldati, l'attività del Gran Maestro Villiers de l'Isle Adam, che volando in ogni parte eccita lo zelo e l'ardore de' Religiosi, de' fanciulli, dei vecchj; delle stesse donne. Ogni giorno erano alle mani, ed ogni giorno era contrassegnato da inconcepibili tratti di coraggio e di valore. Tutto tentava il Bassà Misac Paleologo rinnegato, scalate, attacchi notturni, combattimenti di terra, e di mare, stratagemmi, maneggi, tradimenti, ma tutto tentava in vano, così che meravigliato di una resistenza che sorpassava le forze umane, stava per retrocedere, ed avrebbe in realtà retroceduto, se Solimano presentandosi al Campo in persona non vi avesse risvegliato quel fanatismo guerriero, da cui ebbe principio e ingrandimento l'impero de' Sultani. Quantunque alla comparsa di sì temuto Duce tutto cambiasse di aspetto, ciò nonostante i Cavalieri continuavano a render vano ogni attacco, e dalle mura precipitavano a migliaia i Turchi; indi gettando al basso rovine, travi, sassi, olio bollente li facevano morire schiacciati, o soffocati. A qualunque parte si rivolgessero gli assalitori erano ricevuti con egual valore, respinti sempre con gravissimo danno. Se non che riuscendo intante azioni sempre maggiore la perdita degli assediati atteso lo scarso lor numero, dopo aver disputato a palmo a palmo il terreno, ed aspettato invano soccorso dagli amici Potentati il Gran Maestro l'Isle Adam cedere infine dovette al pianto ed alle preghiere de' Cittadini, ed accogliere l'onorevole Capitolazione che gli venne offerta dallo stesso.

nemico in forza della quale dopo sei mesi di asse-
dio , esso e i Cavalieri coi loro tesori , reliquie , va-
si sacri , ornamenti , mobili , titoli e cannoni al
primo dell'anno 1523. abbandonarono Rodi e le
adgiacenti Isole , che con tanta ammirazione del-
l'Asia e dell'Europa , avevano fino allora con-
servate .

Esistono però tuttora colà i maravigliosi avan-
zi di quest' Ordine , e la più bella delle contrade
di Rodi dicesi anche oggidì la via de' Cavalieri . Veg-
gonsi poi in molte case e negli antichi edifizj gli
Stemmi della Religione scolpiti in marmo , ed illu-
strati da analoghe iscrizioni , e quello che grandeg-
gia sulle Porte della Città richiama l'onorata ri-
cordanza del Gran Maestro da cui furono fabbricate .

C A P O II.

Vicende dell' Ordine dopo la perdita di Rodi . Possesso e So-
vrantà di Malta che si fa ricca e forte sotto il dominio
de' Cavalieri . Tentativi dei Turchi per impadronirsi di
quell' Isola , ed imprese de' Cavalieri fino all'anno 1565.

Da Rodi il Gran Maestro veleggiò per Can-
dia con una flotta di cinquanta legni di diverse gran-
dezze , giacchè oltre i Cavalieri sopraggiunti da va-
rie parti , aveva pur seco quattro mila Rodiani , i
quali per seguire la sorte dell' Ordine lasciar vol-
lero i beni , le famiglie , la patria loro . Ebbe a
soffrire nel tragitto una fiera tempesta che durò tre
giorni , e gli apportò gravissimi danni ; ciò non o-
stante agli ultimi di Aprile del detto anno approdò

a Messina nel Regno di Napoli, dove fu incontrato con quel sentimento di ammirazione e d'interesse, che ispirava un uomo tanto valoroso in guerra, quanto intrepido nelle sventure. E per verità pareva che appunto le sventure il perseguitassero ovunque, e lo mettessero alle più dure prove; mentre anche di là dovette presto partire per sottrarsi al flagello della peste, che desolando la Città ed il Porto, minacciava di attaccare la sua disgraziata colonia. Ritirossi quindi a Civitavecchia, e lasciata ivi la flotta perchè si ristorasse dalla sofferte calamità, andò a Roma mosso dal desiderio di baciare il piede al Vicario di Cristo.

Adriano VI. che in allora sedea nella Cattedra di S. Pietro avendo ordinato che fosse ricevuto colla maggior pompa, la di lui entrata nella Capitale del mondo Cattolico fu un vero trionfo. Il Papa poi lo accolse nelle forme più lusinghiere ed onorevoli alla presenza de' Cardinali; lo consolò, e fattolo sedere lo chiamò l'Eroe della Religione, il sostegno e il difensore della Fede, e lo assicurò che tutto avrebbe fatto per la conservazione di un Ordine sì benemerito alla Cristianità.

E benchè sì belle promesse non avessero disgraziatamente adempimento per la morte troppo presto avvenuta del suddetto Pontefice, di molto onore però fu all'Ordine stesso quando radunati i Cardinali per la scelta di un Successore venne affidata la guardia del Conclave al Gran Maestro, ed ai Cavalieri, i quali vi assistettero nel più magnifico militare apparato, e come veggonsi tuttora rappre-

sentati in una delle *Camere* del Vaticano dall'insigne Raffaello. Parve anzi che da quel momento una propizia aurora sorgesse in cielo a mitigare la sorte di quel religioso, e militare drappello vagante, povero, privo di Porto, di domicilio, di Sovranità; mentre un tratto singolare della Provvidenza portò alla Sede Apostolica il Cardinale de' Medici, il primo che fra i Cavalieri dell'Ordine Gerolimitano fosse a tanto onore elevato. Salito appena al Pontificio Trono col nome di Clemente VII. si mostrò egli dispostissimo a favorire i Collegli suoi loro permettendo di stabilirsi in Viterbo, di esercitare in quella Città ogni giurisdizione, e riordinate tranquillamente le cose della Religione, di riprendere poi l'esercizio delle militari loro imprese contro gl' Infedeli. Non istettero infatti lungamente oziosi i Cavalieri che usciti presto dal Porto di Civitavecchia colle loro Galere diedero la caccia ad un famoso Corsaro detto Giudeo, cui fecero duecento prigionieri liberando altrettanti Cristiani, e presero pure due legni, e due bandiere inalberate poi a perpetuo monumento di gloria nella Chiesa di S. Faustino di Viterbo.

Le Isole di Sicilia, di Sardegna, il Regno di Napoli, e le coste tutte d'Italia erano in que' tempi spesso molestate dalle scorrerie de' Barbari, così che Carlo V. quel possente Imperatore, che disgustato in seguito del Trono si rinchiuse in un Monastero, e vi terminò i suoi giorni, veggendo la necessità di opporre una difesa, ed ambendo di rendersi il Restauratore, e presso che il secondo Fon-

datore di quest' Ordine pensò di cedere al medesimo le Isole di Malta, di Gozo, e la Città di Tripoli.

Nel trattarsi però le condizioni di tale rinunzia, l'emulazione, o forse più l'animosità e l'ambizione eccitarono a fierissima guerra il suddetto Imperatore, e Francesco I. Re di Francia; ed essendo quest' ultimo rimasto prigioniero nella famosa battaglia di Pavia l'anno 1525. il Gran Maestro d'Isle Adam seppe sì destramente maneggiarsi fra questi due potentissimi, e valorosi Monarchi, che li condusse a firmare una pace ad entrambi utile e gloriosa.

Ed avendo frattanto considerato che l'Isola di Malta offertagli dall' Imperatore riusciva opportunissima per collocarvi la Rappresentanza dell' Ordine, e per stabilire in que' Porti la sua flotta si determinò di accettarne assieme a quelle di Gozo e di Tripoli, la donazione perpetua in forma di feudo libero, nobile e franco, e col pieno diritto di Sovranità.

Ne prese perciò possesso li 26. Ottobre dell' anno 1530. ed entratovi col suo *Consiglio*, e coi Cavalieri fissò la Residenza nel Borgo posto al piede del Castello S. Angelo, la sola piazza forte che in allora esistesse; e siccome il detto Borgo non era che un ammasso di capanne di pescatori, così a ripararlo dagli insulti dei pirati lo fece fortificare e cingere di mura.

In quanto alla Città di Tripoli assai difficile a difendersi perchè distante da Malta ottanta leghe incirca, sprovvista di fortezze, e circondata da nie-

mici in ogni parte fu la medesima dai Cavalieri ceduta per capitolazione ai Turchi appena venti anni dopo. Essi poi non più si dissero Cavalieri di Rodi, ma bensì di Malta, della qual Isola unita a quelle di Gozo, e di Comino conservarono sempre la Sovranità.

Malta è situata fra le coste dell' Affrica, e quelle della Sicilia dalla quale non è distante che sessanta leghe al Settentrione. Guarda all' Oriente l' Isola di Candia, al Mezzodì il Regno di Tunisi, e all' Occidente le Isole di Pantalaria, Linosa, e Lampedusa. Il suo circuito è di sessanta miglia, con una lunghezza di venti, ed una larghezza di dodici incirca. Le coste di Ponente e di Mezzogiorno sono così aspre e scoscese che non vi si può approdare, e solo verso il Levante e Libeccio trovansi piagge praticabili, e Porti capaci di ricevere molte navi; fra questi uno dicesi di S. Paolo per esservi stato anticamente gettato dalla tempesta il naviglio che dalla Giudea conduceva a Roma quell' Apostolo, il quale benchè incatenato, e fra mille patimenti sempre ilare il volto, e tranquillo in cuore diceva: io soffro è vero, ma il mio Dio, il mio Salvatore, Gesù Cristo ha sofferto assai più di me. Sembra strano che Malta essendo per se stessa piuttosto che Isola uno Scoglio sterile e poco spazioso, fosse ciò non ostante così rinomata anche presso gli antichi; e per verità allor quando vi entrarono i Cavalieri Gerosolimitani trovaronvi avanzi di colonne e di marmorei edificj con iscrizioni in lingua Punica non dubbj monumenti dell' antica sua grandezza. Cicero

Cicognara.

me nelle sue Verrine accenna che in un Promontorio non lontano dalla Capitale esisteva un ricchissimo Tempio dedicato a Giunone sempre rispettato nelle guerre dei Cartaginesi, e fino dai pirati barbareschi nelle loro invasioni, non però risparmiato dall'avidità del Romano Pretore che ne derubò le statue e i tesori; e dove oggi è la Chiesa di S. Giorgio veggonsi ancora alcuni vestigj di un altro Tempio consecrato ad Ercole. Malta fu dapprima abitata dai Feaci discacciati poi dai Feniçj, come questi lo furono dai Greci. Ebbe un Re possente e greco denominato Batto, che cedde Didoue allorchè questa faceva edificare la piccola Birsia misurata colla pelle del toro sul lido Libico. Il Cartaginesi successivamente la dominarono finchè passò colla Sicilia sotto il Romano Impero, e nella decadenza di questo la occuparono i Goti, indi i Saraceni; finalmente nell'anno 1090. la conquistò Ruggiero Normanno, e da quell'epoca unita al Regno di Sicilia ne seguì sempre le vicende fino al momento in cui da Carlo V. venne ceduta, siccome ho dimostrato, all'Ordine Gerosolimitano.

Il terreno di Malta se tutto fosse seminato a grano ne produrrebbe a sufficienza pel bisogno de' suoi abitatori che si fanno ascendere al numero di sessanta mila; siccome però vi è preferita la coltivazione del Cotone perchè assai più lucrosa, così dalla Sicilia e dalla Barbaria si ritrae il grano che manca. L'isola per altro abbonda di saporite frutta, di dolcissimi aranci, non che di fiori odorosissimi tra i quali celebravansi anche dagli antichi de

rose, come il miele che vi si raccoglie delicatissimo si pareggiava a quelle de' monti d' Ibla, e d' Imette. Le pecore vi sono più che altrove feconde, ed i Cani Maltesi ricordansi anche da Varrone, e da Plinio quali oggetti di lusso e di delizia ai grandi, ed alle gentili Signore. Il clima è alquanto caldo, ma salubre e giovevole sopra tutto ai convalescenti, perchè vi fa mite, e breve l' inverno, e perchè nella state alcuni venticelli che soffiano regolarmente rinfrescando l' atmosfera vi recano un aere depurato dal moto dell' onde. Comprendonsi nell' Isola varie Città, cioè la Città vecchia, la Città nuova, la Città vittoriosa, la Sanglea, e la Bormula.

La Città vecchia detta anche notabile era l' antica Capitale e fu fabbricata dai Fenicj prima della fondazione di Cartagine. Vi si ammirava anticamente un Tempio sacro a Proserpina, un altro dedicato ad Apollo, e presso quest' ultimo sorgeva un magnifico Teatro tutto di marmo coi pubblici bagni. A renderne però più facile la difesa ne fu in seguito così ristretto il circuito, e così fu cinta di mura e di torri, che acquistò l' aspetto piuttosto di Fortezza, che di Città. Le antiche Catacombe nel Sobborgo ed alcune grotte sotterranee eccitano la curiosità de' forestieri, perchè non già come quelle di Napoli formate dagli escavi che sovente si fanno, onde ritrar pietre, e materiali per le fabbriche, ma costrutte con arte al tempo dell' Imperatore Giustiniano, e giungendo fino alla profondità di quindici piedi entro la roccia, hanno comode e facili scale per la discesa, con lunghi corridoi, gallerie,

strade, e sale più e meno vaste fiancheggiata da sepolcri di ogni grandezza, e fino pei piccoli fanciulli, poichè destinate dapprima a ricovero degli estinti servirono poscia ad asilo e rifugio de' viventi nelle persecuzioni, ed invasioni de' barbari. La Città nuova che dicesi oggi Valletta perchè fabbricata l'anno 1566. dal Gran Maestro dell' Ordine Federico la Vallette è posta sopra un' eminenza che s' avvanza sul mare in forma di penisola sulla di cui punta innalzasi il Castello di S. Elmo assai bene fortificato, il quale difende l' ingresso ai due grandi Porti dell' Isola. Fra le molte Chiese che adornano detta Città avvi quella di S. Giovanni il di cui pavimento è lastricato di lapidi sepolcrali di marmo d' ogni colore alcune delle quali sono incrostate di diaspro, di agata, di corniola e di altre pietre dure di sommo pregio. Nell' alto della volta veggonsi rappresentate le gesta del Santo dal celebre Mattia Preti detto il Calabrese, il quale per i suoi talenti meritò di esser ricevuto Cavaliere di grazia nella lingua d' Italia; e nella Cappella di detto Santo, Michel Angelo da Caravaggio dipinse con mirabile effetto la decollazione.

Inoltre i grandiosi pubblici edifizj, cioè il Palazzo Magistrale e quello della Giustizia, gli otto alberghi per le *Lingue* dell' Ordine, il Conservatorio, il Tesoro, l' Università, l' Ospitale, le Caserme, le ampie e regolari vie, le pubbliche fontane ed il gran Molo sul quale si passeggia godendo la vista del mare, e delle navi che arrivano dalle varie parti d' Europa, più i villaggi che abbelli-

seono le campagne, le case di delizie che si incontrano in ogni parte comprovano a qual grado di ricchezza, di prosperità, di floridezza giungesse quell'Isola sotto il Governo della Religione, come degno è della Romana grandezza. L'acquedotto fatto costruire nel 1616 dal gran Maestro Adolfo di Vignacourt, che dalla Città vecchia conduce a Valletta un'abbondante sorgente di acqua.

La Città vittoriosa, nome dato all'antico Borgo per molti assalti che sostenne contro i Turchi, è posta sopra una lingua di terra vicina al porto che si trova a sinistra di Valletta. Sortono dai due lati della medesima due grandi canali fatti dalla natura, i quali la circondano e formano due bei Porti; e mediante un Ponte è poi unita al Forte S. Angelo ricordato di sopra, e fabbricato lungo l'istmo sopra una roccia molto elevata.

Essendo questo il luogo dove abitò dapprima l'Ordine vi si ammirano pure delle buone fortificazioni, e dei vasti edificj, fra i quali il Palazzo dell'Inquisizione e l'Arsenale.

La penisola San Michele che fu detta poi Sanguèa in attestato di riconoscenza al Gran Maestro Claudio de la Sangle che nell'anno 1555. l'abbellì e la fortificò a proprie spese, è una Città di poca importanza, ed anzi unita al Sobborgo detto Boromula o Città invitta possi considerare una Città sola. Ciò non ostante e per la loro posizione e per le fortificazioni di cui sono presidiate possono entrambi opporre una lunga resistenza in caso d'invasione.

Gozo infine è una piccola Isola che distante quattro miglia al Settentrione di Malta, è da ogni parte circondata di roccie e di scogli. Ha una popolazione di sette mila anime incirca ed un Castello con qualche fortificazione. Fra questa e Malta vedesi Comino altra Isoletta che difende e l'una e l'altra col suo Porto.

Nel tempo del loro dominio in Malta i Cavalieri combattendo per la Fede, soccorrendo i poveri e gl'infermi, proteggendo il commercio de' Principi Cristiani nel Mediterraneo, e curando la difesa e l'ingrandimento dell' Isola stessa, ben presto portarono l' Ordine a quel grado di riputazione e di splendore, in cui lo vidde fino a giorni nostri l'Europa.

Uniti nel 1536. all' Armata dell' Imperatore Carlo V. che mosse alla conquista di Corone anticamente Cheronea, Piazza forte nella Morea, e patria del celebre Istoric e Filosofo Plutarco, marciarono primi all' assalto, e sull'aperta breccia piantarono il vessillo della Religione, affrontando intrepidi le aste, le spade, il fuoco delle artiglierie, e quanto di più terribile poteva opporsi dal furore, dalla disperazione, dalla barbarie degli assediati. Validissimo sussidio prestarongli pure di numerosa ed agguerrita flotta nella felice spedizione in Affrica contro il famoso Corsaro Barbarossa, diportandosi in modo che lo stesso Monarca solennemente dichiarò di essere debitore a quest' Ordine del felice successo delle sue armi. Anzi ad onorar la memoria di quelli che perduta aveano la vita ne' varj

combattimenti volle, che ne fossero in Sicilia trasportate le ceneri, e raccolte colà in apposite casse avessero a depositarsi in un magnifico Mausoleo nella Cattedrale di Monreale. Sul marmo venne scolpita un' iscrizione che nella versione Francese di uno Storico moderno perdendo il carattere originale di quella età serve però ad esprimere quanto segue:

Morte troncò la vita di quegli Eroi che hanno in questo marmo riposo e pace, ma ~~estinta~~ non è la fama dell' alte loro imprese per cui in onta a morte avranno sempre al Mondo e vita e gloria; e al Cielo condotti da quella Religione Santa e pura che difesero coll' armi qui in terra godono così di una doppia vita immortale.

Non minor valore dimostrarono nell' altra spedizione contro Algeri, alla quale sebbene la fortuna, e gli elementi fossero contrarj, ciò non ostante il battaglione di Malta al pari dell' antica falange Spartana, manovrandò a piedi armato di aste e di scudi presentava una fronte sì impenetrabile che i nemici fuggivano in faccia al medesimo, nè osavano con quello cimentarsi. Cessato poi il furor delle battaglie, questi bravi guerrieri compivano pietosi gli ufficj di Carità formando sovente de' piccoli spedali e delle infermerie nelle tende militari in cui raccoglievano i Soldati feriti od infermi, e li curavano e servivano a vicenda in faccia a tutta

l'Armata ammiratrice di tanto valore, congiunto a sì compassionevoli e teneri sentimenti.

Altri frattanto attendendo a fortificar Malta innalzavano qua e là Torri o Castelli muniti di artiglierie, scavavano fosse, case matte, ed aggiungevano quanto l'arte suggeriva per metterla in istato di valida difesa, incoraggiati dal Gran Maestro Giovanni de Omedes Spagnuolo, a cui sembrava leggiera qualunque spesa, e qualunque sacrificio purchè si trattasse di provvedere alla sicurezza dell' Isola. Ed allorchè appunto si eseguivano queste operazioni nel 1551. apparve inaspettatamente un' Armata di Solimano Seconda, che sparso il terrore fra gli abitanti, sembrava che dovesse pure sgomentare i Cavalieri non per auco ben preparati a contrastare con sì forte nemico. Supplendo però col coraggio e colla Religione a quanto loro mancava, piuttosto che attendere di piè fermo il General Turco andarono ad incontrarlo, di maniera che offeso egli nel suo orgoglio, e veggendosi attaccato da chi credeva di cogliere all' improvviso ed era sì inferiore di forze, volle ad ogni costo penetrare nell' Isola, e mettendo tutti a ferro, e a fuoco i luoghi pei quali passava piantò l'assedio alla Città Notabile la di cui difesa era affidata al Balì Giorgio Adorno Governatore della medesima.

Stavano in quella rifugiati più di tre mila abitanti, ma debolè era la guarnigione perchè composta di pochi e quasi invalidi Soldati, cosichè aperta già la trincea, innalzate le batterie, la piaz-

za sarebbe caduta , se il Governatore unito al prode Cavaliere Durando di Villegagnon non avesse saputo rendere inutile , e fatale agli stessi assalitori ogni attacco ; per lo che stancheggiato il nemico da una resistenza del tutto inaspettata , si rimbarcò dopo aver saziata la sua rabbia ed avidità , col saccheggio e colla devastazione di una parte dell' Isola .

Dissipato un tanto pericolo, Malta sotto il paterno regime della Religione prendeva ogn' ora più un aspetto di prosperità e di magnificenza, che tolto però le venne da non preveduto gravissimo infortunio .

Alli 13. Settembre dell' anno 1555. verso sera insorse nel Porto un fierissimo Oragano che per l' impeto ed il contrasto di opposti venti volse sossopra le onde , affondò molti bastimenti , altri nè fracassò spingendoli con incredibile forza sulle rive , e sollevate in aria quattro Galere rovesciolle colle carene in alto di modo che le ciurme , i Soldati , gli Ufficiali rimasero annegati o morti sotto il peso delle medesime . Le case vicine al Porto furono in un punto sommersel e con esse le famiglie che vi abitavano ; molto ebbe a soffrire anche il Castello S. Angelo , e l' albero che sosteneva lo stendardo della Religione si vidde schiantato , e trasportato alla distanza di mezzo miglio . Il forte rimoreggiar del vento , la pioggia che a torrenti cadeva , il mare irritato che or s' innalzava in montagne d' acqua , or si apriva in profondissime voragini, gl' urli de' marinari , le grida e i pianti di quelli che invoca-

vano soccorso, tutto sembrava annunziare a Malta l'estremo eccidio. Cessata finalmente la tempesta successe un cupo silenzio funesto presagio di quelle grandi sventure, che celate teneva l'oscurità della sopravvenuta notte. E ben terribili apparvero a sorgere del nuovo giorno in cui si videro sparsi qua e là gli avanzi delle dirupate case, e i cadaveri tuttora booccheggianti schiacciati sotto le rovine o rigettati dal mare sulle di cui onde galleggiavano spezzate antenne, travi e frammenti di perduti navigli, e si trovò che più di seicento persone fra Cavalieri, Ufficiali, Soldati, e Schiavi erano rimaste vittime di sì funesto avvenimento.

Il Gran Maestro Claudio de la Sangle, che penetrato di acerbissimo affanno si adoperava a portar soccorso dove pur riuscir potesse di qualche utilità, udendo alcune lamentevoli voci che sortivano da una delle rovesciate Galere, ne fece levare sollecitamente poche tavole, ed ebbe il conforto di estrarne alcuni Cavalieri che durante la notte sommersi nell'acqua fino al collo erano vissuti aggrappati colle mani al fondo della carena, avendo appena tanto d'aria quanto bastava per respirare. Sortiti da quell'oscuolo luogo pallidi, contraffatti, assiderati dal freddo non appena furono esposti all'aperto aere che caddero svenuti, ma rattivati da opportuni soccorsi accaronsi colle gambe tuttora vacillanti alla Chiesa più vicina per rendere voti di grazie all'Altissimo Iddio perchè li avesse conservati. Chi potrebbe ridire poi quanti atti di Carità esercitassero in tale circostanza i Cavalieri a sollie-

vo di quegli infelici che davano ancora un qualche segno di vita, quanti già estinti fossero per le amorose loro cure onorevolmente tumulati, e quante essi beneficassero e madri e spose piangenti la perdita de' figli e de' mariti? In seguito furono fatte ristorare le Galere che si trovarono non del tutto inservibili; il Tesoro somministrò gli Schiavi per le ciurme, ed i Commendatori più ricchi offerirono ragguardevoli somme. Il Gran Maestro superiore a tutti per rango volle pur esserlo per generosità, facendo costruire a proprie spese nel Porto di Messina un bastimento il di cui equipaggio fu liberalmente fornito dal Papa, che prese parte in tanta sventura. Altri legni di tutto provveduti furono dati da varj Principi Cristiani, e due principalmente da Filippo II. Re delle Spagne, che riguardava l'Isola di Malta come il più forte baluardo degli Stati ch'egli in allora possedeva in Italia. E per verità l'Ordine abbisognava anche troppo di questi soccorsi, mentre i Turchi intenti a profittare della sua critica posizione infestavano più che prima le coste dell'Isola, avanzandosi quasi a bloccarne i Porti, cosichè il Corsaro Dragut formidabile nemico de' Cavalieri credendo di sorprendarli approdò a Malta con sette Galere e sbarcati alcuni forusciti pose il guasto alle campagne e fece molti Schiavi. Ma il Commendatore Luigi de Lastic della *lingua* d'Alvernia, e *Gran Maresciallo* dell'Ordine, alla testa di trecento Cavalieri piombandovi sopra, ne tagliò a pezzi una gran parte, riprese il bottino, i prigionieri, e forzò Dragut a raggiungere i suoi legui.

vendicare inoltre simile insulto una squadra della Religione unita ad altra del Principe di Lorena si pose tosto in mare, scorse le coste della Barbaria, predò varj bastimenti, e costrinse que' pirati a rientrare nei loro Porti ed a fuggire ai nativi nascondigli. L'Ordine riacquistava così la sua primiera superiorità nel Mediterraneo, e presentando alla nobile gioventù facili mezzi per distinguersi nella carriera delle virtù, dell'armi e della navigazione, aggiungeva sempre nuovi titoli all'amore, alla stima, all'ammirazione di tutto il Mondo Cristiano.

Nell'anno 1563 la Chiesa Cattolica sempre vigile sulle novità de' Protestanti raccolse il celebre Concilio Ecumenico a Trento in cui i Vescovi più insigni, ed i più dotti Prelati e Teologi sostennero con ardente zelo la purità e l'antichità di quella Fede, che nei Cavalieri Gerosolimitani riconosceva i migliori difensori in Campo. A quest' augusta Adunanza cui nei primi tempi assistettero gli stessi Imperatori, furono invitati tutti i Principi Cristiani, e con loro il Gran Maestro dell'Ordine Giovanni la Vallette. Esso vi spedì col rango di Ambasciatori due distinti Cavalieri che con molta sagacità ed eloquenza esposero la speranza in cui erano di vedere accordata alla Religiosa e Militare loro istituzione quell'assistenza e protezione di cui abbisognava, e che era in diritto di attendere da quella Cattolica Assemblea, per il che gli Ambasciatori ne raccolsero le più lusinghiere ed onorevoli promesse.

Frattanto gli Armatori Turchi, ed i Corsari

Barbareschi mal soffrendo i danni e le molestie che di continuo avevano per le vaganti Squadre dell'Ordine, osarono domandarne vendetta al gran Sultano, il quale troppo per se stesso mal disposto contro il medesimo non aveva certamente bisogno di stimoli, e sollecitazioni. Ciò non ostante trovandosi occupato in una guerra nell'Ungheria avrebbe volentieri differito di prestarsi ai voti de' suoi Musulmani, se la presa che i Cavalieri fecero fra Zante e Cefalonia di un Galeone carico delle più ricche e preziose merci dell'Oriente, destinate alle favorite del Serraglio, non avesse così attizzato il di lui sdegno che affrettando le mosse ostili, giurò di volere ad ogni costo scacciarli da Malta, come quarant'anni prima cacciati li aveva da Rodi.

Non tardò il Gran Maestro a sapere che i porti dell'Ottomano Impero si armavano a furia navi e galere, che le Truppe marciavano da ogni parte, che tutto era in movimento e persino che la campagna sarebbesi aperta coll'assedio di Malta; e se l'annunzio di sì vicino pericolo non valse ad abbattere il coraggio di quell'uomo dotato di un animo veramente superiore ad ogni avvenimento, nel farne però parte al Consiglio non dissimulò, quanto doveva temersi. Anzi richiamò sollecitamente a Malta i Cavalieri dispersi nelle varie provincie della Cristianità, fece leva di Soldati, invocò soccorsi dalle amiche Potenze, ordinò alle galere di scorrere il mare, e di raccogliere dalle coste d'Italia armi e provvigioni di ogni sorta, e riempì di queste i magazzini e gli arsenali. Aggiunse poi
Cicognara.

Fortini e trincee, trasformò gli edifizj in rocche, e preparò barricate, intrighi, laberinti, ove più temevansi l'entrata del nemico,

Arrivando i Cavalieri e Soldati li accoglieva con quel sentimento col quale un buon padre abbraccia i figli, provvedendo generosamente alla loro armatura e sussistenza, ed operosissimo sempre ed instancabile fra tante cure, fra tanti pensieri a tutto s'interessava, voleva saper tutto, conoscer tutto, e a tutto provvedere. A vicenda Capitano, Ospedaliere, Artigliere, Soldato con quella stessa mano colla quale aveva delineata una fortificazione scavava la terra, livellava un cannone, soccorreva l'infermo. Ordinò che le Chiese di e notte fossero aperte ai voti pubblici, e le Immagini divine scoperte ed ornate, nel mentre che i Sacerdoti spontaneamente agli officj di Religione alternavano quelli della guerra; e per supplire a tante spese i Cavalieri portavano al Tesoro le argenterie, il denaro e persino quell'aurea catena che conservavano, come il più caro ornamento. Col soccorso di tanti mezzi, e di tante braccia tutta l'Isola quasi per maraviglioso incanto fu ben presto ridotta allo stato di sostenere al più lungo assedio e di sfidare tutte le forze di Solimano.

Finalmente nel giorno 15 Maggio dell'anno 1565 il Gran Maestro raccolse intorno a se il drappello de' Cavalieri, e con nobile fermezza disse loro: Un esercito formidabile, un torrente di armati ne vien contro, o Fratelli, e sono questi i Musulmani, i servi di Gesù Cristo. Obbligati noi a conservare

e difendere il prezioso tesoro della Fede, piuttosto che il Vangelò ceda all'Alcorano, sacrificheremo a Dio quella vita, che gli abbiamo consecrata in voto nel dì della nostra professione. Felici coloro, che per sì bella cagione potranno primi consumare un tale olocausto! Ma per esserne degni, corriamo fratelli appiè degli altari a rinnovarvi le antiche promesse: colà il Sangue istesso del Redentor nostro ne ispirerà il più generoso disprezzo della morte, e quel coraggio di cui abbisogniamo. Ciò detto, e seguito da Cavalieri avviossi al sacro Tempio in cui fra le accese fiaccole, e gli odorosi profumi d' Arabia fiammeggiava esposta l'Ostia Sacrosanta; Ivi genuflessi al suolo, ed assorti in profonda meditazione mostravano in volto gli affetti ond'erano nel cuor penetrati. Mondati poi nel dì seguente al salutare lavacro della Penitenza cibaronsi del Pane de' forti, e rigenerati così a nuova vita, divenuti superiori ad ogni umana debolezza ad ogni profano affetto, l'idea di una morte inevitabile e di un eterno premio, ridestava in essi col distacco del mondo tutte le più sublimi virtù. Abbracciandosi finalmente con quella tenera effusione di cuore che viene dalla Carità e dalla Religione, giurarono tutti di voler spargere fino all'ultima goccia il sangue per l'onor della Religione e de' suoi Altari, e con sì felici disposizioni ciascuno si recò al posto assegnato. La forza dell'Isola consisteva in soli settecento Cavalieri, ed in ottomila cinquecento Soldati; ma fidanza in Dio, amore ed obbedienza al Capitano di tal valore animarono questa piccola Cos-

te, che si rese invincibile a fronte dell'esercito Ottomano composto di 30m. uomini, fra i quali dodici mila Giannizzeri i migliori Soldati di quella Nazione. La flotta nemica comparve alle alture di Malta li 18. Maggio dell' anno suddetto 1565. Mustafa che la comandava fatte sbarcare in buon ordine le Truppe pensò di cominciare la sua conquista del forte di S. Elmo che credeva di espugnare in cinque o sei giorni. La presa del medesimo infatti lo avrebbe reso padrone del Porto Marsa Muscietto, ove posta al coperto la sua flotta poteva con più sicurezza attaccare gli altri Porti e le diverse Piazze, tanto più che fu poco dopo raggiunto da altre navi e Truppe, colle quali da Alessandria e da Tripoli vennero, il rinegato Ulucchiali ardito Corsaro e il soprannominato Dragut prode Capitano.

Ciò non ostante l'armata Turca consumò più di un mese nel solo assedio di questo piccolo forte, e l'ardor della conquista avrebbe certamente ceduto all'ostinatezza della difesa, se dalle replicate perdite non si fossero ridotti a troppo pochi i difensori, e questi anche mancanti di tutto fuorchè di animo. Però piuttosto che sopravvivere al disonore di una resa già inevitabile, trasportati da un sacro entusiasmo ed alzando gli occhi al cielo tutti ad una voce gridarono: se prescritta è lassù la caduta di queste mura, e se in nulla speranza di salute ci resta che nel dispregio di questa vita mortale, si cada con esse e ne conforti l'eterna immortale vita che ne aspetta. Tanto basta per conoscere quante prove di valore, di costanza, di coraggio si

dessero dagli assediati in sì funesta circostanza, e quanti atti di atrocità, di barbarie senza esempio fossero usati dal sanguinario Mustafà che faceva persino fendere in forma di croce i corpi tuttora semi-vivi di quegli eroi, godendo d'insultare all'istromento di nostra Redenzione di cui portavano l'insegna. Al fine dopo aver perduti otto mila de' più bravi e lo stesso Generale Dragut entrarono i Turchi in S. Elmo non trovandovi alcun vivente, nè arma in buon uso, nè materia alcuna di allegrezza o di guadigno; e solo vedevasi un ammasso di cadaveri e di rovine, inutile acquisto per se stesso ma speranza per la presa dell'Isola.

Però se Mustafà continuò a porre in opera tutto ciò che l'arte militare e la scieuza funesta della guerra hanno inventato, onde condurre a termine la sua impresa, dall'altra parte il Gran Maestro nulla trascurava di quanto si esige ad una buona difesa. Visitava i posti, migliorava le fortificazioni, indicava ad ogni Comandante i movimenti che far doveva qualora fosse attaccato, e per ogni dove passava, animava il coraggio principalmente di quelli che sembravano più disanimati, mostrando che il Forte perduto non era poi di grande importanza, e che i difensori erano rimasti sopraffatti non dal valore, ma dal numero de' nemici, l'esercito che era già indebolito pei sofferti danni dimiunito ogn'ora più per le malattie contagiose, per gli ardori del sole, e per mancanza di viveri. Ricominciò il General Turco dall'investire il Castello S. Angelo, il Borgo, e la penisola Sanglea abbracciata

do un immensa estensione , facendo un vivissimo fuoco ed avvicinando macchine innumerevoli di assedio , appunto colla idea di spaventare i Cavalieri , che abbattuti siccome egli credeva dalla perdita di S. Elmo , avrebbero o invocata una capitolazione , ed opposta una debole resistenza . Essi però benchè stretti da ogni lato si tennero fermi nella determinazione di morire piuttosto che abbandonar Malta , e quantunque i barbari attaccassero in varj punti durante il giorno , e nella notte replicassero gli assalti per istancare gli assediati , ciò non ostante erano sempre vigorosamente respinti da questi , che fattone in prima orrido macello colle artiglierie e cogli archibugi , si gettavano poi quasi invulnerabili fra loro , e colle lance , e colle spade li disperdevano . Molti Cavalieri già feriti , anzichè ritirarsi negli Ospedali , fasciate alla meglio le piaghe e tormentati dal dolore , dal caldo e dalla sete , tornavano a combattere non altro cercando che morte o vittoria . Le donne istesse si faceano emulatrici di tanto coraggio o portando ai combattenti e cibo e vino per ristorarli , o somministrando armi , munizioni , sassi , od infine confuse fra le file de' guerrieri dividevano con essi i pericoli delle battaglie . Avanzandosi gli approcci , eran battute le mura , gli assediati ridotti a mal partito ; ma d'altra parte fuochi vivissimi , sortite frequenti , azioni altissime di valore prolungavano l'assedio , nè si prendea riposo dagli uni , e dagli altri .

Andava Colonna di Giannizzeri salita un giorno sul ciglio di facile breccia vi pianta lo Stendardo

per animare i compagni all'assalto. Lo vedè il Gran Maestro ed è già per volare a quella parte. Chi gli sta d'intorno lo scongiura a non esporsi, mostrandogli, che la salvezza dell'Isola, la vita, la libertà, l'onore di tutti dipende dalla di lui conservazione. Ma l'intrepido La Valette accennando l'insegna de' Turchi che il vento in alto agitava, lasciatemi, grida, abbattere quell'infame trofeo: In età di settant'anni qual più bella gloria per me che il morire in mezzo a miei fratelli, e per l'onore della Fede? Ciò detto si scaglia nel più folto della mischia coi Cavalieri che aveva seco, urta, sbaraglia, ferisce; i più bravi d'entrambi le parti già cadono, riceve egli stesso un colpo di moschetto nella gamba sinistra, ma dissimulando la ferita, persiste a combattere, anzi è per tutto, sembra che la sua persona si moltiplichi, nè il ferro, nè il fuoco lo rattiene, eccita gli Ufficiali e i Soldati colla voce, li anima coll'esempio, e coll'entusiasmo li infiamma da cui è mosso: essi battonsi a corpo a corpo coi Turchi, il furore è eguale in ambe le parti, e si dicebbe che nel loro contatto non bramano che di annichilarsi vicendevolmente. Giunge opportuno nuovo eletto drappello di Cavalieri, e di tal guisa carica i nemici, che debellati e storditi vedendo già a terra l'insegna lacera e calpestate, precipitano gli uni sopra degli altri feriti e fracassati; così le morti degli assalitori furon molte, le speranze nulle. Se non ne facesse fede l'unanime consenso degli Storici più accreditati si stenterebbe a credere che uno scarso presidio abbia potuto soste-

nere contro sì numerosa Armata ed in sì lungo assedio tanti attacchi, tante ferite, tante veglie, tanti patimenti. Cessa però ogni sorpresa quando si considerano le prodigiose risorse d'ingegno e di valore ch'ebbe il Capitano, e il religioso ardore da cui quali altrettanti Maccabei erano animati i guerrieri.

Si funesta alternativa di battaglie, di assalti, di azioni valorosissime, continuò per quattro mesi, e l'Esercito Ottomano aveva già perduti venti mille combattenti, e gli altri appena reggevano le armi. Inoltre le munizioni di guerra scarseggiavano, mancavano le vettovaglie, e i cadaveri insepolti, la tabe, il puzzo, l'aria mal sana, l'ardente canicola, la trascuranza di ogni sanitaria disciplina erano cagione di morbo epidemico, del quale moltissimi languivano. Da queste sventure domato nel suo orgoglio Mustafà, che pur temeva di un soccorso spedito ai Cavalieri dalla Sicilia, determinossi a liberar l'Isola imbarcando con una vergognosa precipitazione il meschino avanzo di un' Armata dapprima sì formidabile. Ma per quanto colla fuga de' Turchi la vittoria si spiegasse in favore dell'Ordine, ciò non ostante avea Malta sofferti tanti e sì gravi danni, ed era così a poco ridotta la sua forza, che lo stato dei vincitori era misero al pari di quello de' vinti. Contavansi più di 200. Cavalieri morti durante l'assedio, con otto mila fra Soldati ed abitanti, ed i pochi che rimanevano vedevansi per la maggior parte sfigurati, laceri e coperti di ferite. Erano smantellate le mura e le fortificazioni, inservibili le artiglierie,

rovinate o cadenti le case , i magazzini vuoti , ed ogni parte incontravansi oggetti di pianto e di dolore , e le orribili traccie lasciate da una guerra la più ostinata . Il gran Borgo di Malta contro il quale principalmente furono diretti gli attacchi de' Turchi , e che fu il teatro delle più grandi azioni , piuttosto che una Piazza ben difesa sembrava una Città presa di assalto , ed abbandonata dopo il sacco ; Ad eternare perciò la memoria della fatta resistenza fu detto da quel momento Città vittoriosa , nome che ha sempre dappoi conservato .

C A P O LII.

Nuove imprese de' Cavalieri , e loro felice dominio in Malta fino all'anno 1798. in cui l' Isola fu ceduta alle Armi Repubblicane di Francia . Vicende dell' Ordine fino a giorni nostri .

La nuova della liberazione di Malta sparse l' allegrezza in tutta Europa , ed in Italia principalmente , che si vidde così più sicura dalle invasioni de' Musulmani . Non vi fu Città che non celebrasse sì grande avvenimento , e Roma si distinse sopra ogn' altra festeggiandolo come conveniva alla Capitale del Mondo Cattolico ; tal fama poi acquistò presso tutte le Potenze il nome del Gran Maestro *La Vallette* , che questo eroe raccolse da ogni parte le più alte testimonianze di stima e di considerazione . Il Pontefice Pio IV. gli offerse il Cappello Cardinalizio , che però destramente ricusò rappresentandolo come inconciliabile col gran Magi-

stero dell' Ordine ; ed il Re di Spagna lieto di veder salvati i suoi dominj di Napoli e di Sicilia , inviogli una Spada ed uno Stocco coll' else d' oro massiccio ricchissime di diamanti , dichiarandolo il più gran Capitano del secolo , ed animandolo ad usarne contro i nemici del nome Cristiano .

In mezzo a tanti trionfi , e a tanti onori il Gran Maestro però ravvolgendosi in mente i gravissimi pericoli ai quali Malta si era trovata esposta , non che la necessità di garantirla per l' avvenire , determinò d' innalzare sul monte *Sceberras* una nuova Città assai bene fortificata , affinchè divenisse il sicuro deposito delle ricchezze dell' Ordine , la principale difesa di tutta l' Isola , il centro del commercio del Mediterraneo . Tutto occupato di sì grandioso progetto , e senza dimenticare il restauro e il mantenimento delle altre Piazze , delineò la pianta della nuova , di cui nel giorno 28. Maggio del 1566. pose colla più solenne cerimonia la prima pietra ; e mentre i Vascelli delle amiche Potenze a versar venivano sulle rive di Malta rinascente i doni , e i tesori che i Sovrani riconoscenti offrivano alla Capitale degl' intrepidi Campioni della Fede , e dei protettori dell' Europeo commercio , *La Vallette* fece dar mano al lavoro dirigendolo con quella costanza ed efficacia , di cui era capace . Perciò non abbandonava mai nè Artefici , nè Ingegneri , prendeva in mezzo a loro il modico suo giornaliero cibo , e dava persino udienza agli Ambasciatori e a' suoi Ministri ; ed allorquando due anni dopo colla fermezza del Saggio e colla sereni-

te del Giusto, indolito dalle fatiche e dall'età, pagò l'inevitabile tributo alla natura; la nuova Città, cui fu dato il di lui nome, era già in gran parte edificata, le mura, le fabbriche, le strade erano ormai compiute, e poco ebbe a fare il di lui successore Pietro dal Monte per ridurla a termine, e trasferirvi la Sede del gran Magistero. Da quell'epoca l'Ordine di S. Giovanni estese la fama fino all'estremità del mondo, le sue armi trionfarono in ogni parte, la sua Bandiera sventolò superba, e temuta dai Turchi e dai Pirati non solo pel Mediterraneo, ma ben anche pei mari d' Egitto, e fino all'imboccatura del Nilo: le Corti ne rispettarono gli Ambasciatori, ne ambirono l'alleanza, ne temettero l'inimicizia, e tutte ne riconobbero la Sovranità, i titoli, i diritti.

Nel 1571. quando nella battaglia di Lepanto fu dai Cristiani disfatta la Flotta Turca i Cavalieri di Malta coprironsi di gloria, e quantunque pochi di numero ebbero fra tanti combattenti la parte principale in quella famosa vittoria, e l'ebbero pure sotto il brillante Magistero di Alonso di Vignacourt, allorchè fu presa la Città di Maometto posta sulle coste dell' Affrica. Nè le sole squadre della Religione cimentayansi contro i Turchi, giacchè furonvi de' Cavalieri sì intraprendenti, che armati de' navigli a proprie spese, e bramosi di segnalarsi con qualche ardita impresa, percorrevano con quelli il mare. Uno di essi il Cavaliere di Temericourt vendicar volendo nobilmente la morte del di lui fratello perduto in un combattimento contro i Tur-

chi , navigava nel 1662. pel Mare di Alessandria , e veggendosi attaccato da cinque grossi legni nemici si difese con tanta bravura , che ne disarborò due coll' uccisione di molti Soldati , costrinse gli altri a fuggire , e trionfante , e libero proseguì il suo cammino . Quand' ecco lo sorprende un' orribile tempesta , che lo getta sulle coste di Barbaria ove infrange miseramente il suo legno . Caduto in poter dei Mori vien presto tradotto a Tripoli , poi ad Andrinopoli alla presenza di Maometto III. , che trovavasi colà , e interrogato dal medesimo s' egli fosse che da solo combattuto aveva contro cinque grosse Galere di Tripoli : Sì , rispose il Cavaliere , io son desso : e di qual nazione sei tu ? ripigliò il Sultano : Francese , disse Temericourt . Tu sarai dunque un Disertore , continuò Maometto , mentre al presente è pace solenne fra me ed il Re di Francia . Sono Francese , replicò Temericourt , e sono anche Cavaliere di Malta , professione , che mi obbliga a cimentare la vita contro i nemici di questa Croce che tu mi vedi in petto . Allora il Gran Signore volendo allettarlo a prendere servizio presso di lui , ed anche a cambiar Religione , prese ad usare dolci modi , ed impiegando quanto sedur poteva un giovine guerriero , gli propose in isposa una Principessa del Sangue , e la carica di grande Ammiraglio . Il Cavaliere , che da prode resistito aveva alle armi del Sultano , ne sprezzò con eguale forza le magnifiche offerte , per lo che irritato il barbaro sostituì le vie del rigore , e fattolo rinchiudere in un' oscura prigione ordinò che fosse trattato a colpi di ba-

stone, sottoposto alla tortura, ed anche mutilato in qualche membro. Ma neppure i tormenti valsero a vincere quel generoso confessore di Cristo, che ripetendo sempre questo Santo Nome, ed emulando l'ardore degli antichi Martiri della Chiesa non altro bramava che di morire per essa; voto che fu adempiuto, giacchè Maometto il fece decapitare e gettare nel fiume, onde fosse sottratto alla venerazione de' fedeli.

Ritornando alle imprese per le quali la fama, e la gloria sempre più si accrebbero dell'Ordine, giova ricordare la tanto rinomata guerra di Candia, che in quell'epoca dicevasi a preferenza guerra di Malta, appunto perchè sostenuta dall'Ordine coi soccorsi potentissimi, che ogn'anno spediva in quell'Isola, e perchè dommandò colle proprie Galere il Mediterraneo e l'Arcipelago, tenne distratte per lungo tempo le forze Ottomane dal tentarne la conquista. Quantunque però Candia fosse difesa dal valente Generale Mocenigo, e da altri Capitani della Veneta Repubblica, nondimeno il Generale di Malta per la conosciuta sua esperienza, era sempre nelle più gravi circostanze consultato, nè alcun partito prendevasi, che non fosse da lui approvato.

Impadronitisi un giorno i Turchi di un bastione dal quale venir poteva gran danno alla Piazza, trattossi di ricuperarlo, ed il Generale di Malta si offerì pronto a sì pericolosa impresa. Postosi perciò alla testa di trenta Cavalieri, e di cento fra' più arditi Soldati comandati dal Cavaliere di Sales nipote dell'inclito Vescovo di Ginevra S. Francesco,
Cicognara.

cominciò l'attacco col favore dell' oscurità della notte. Montati i Cavalieri sull' alto ramparo distruggono quanto fa ostacolo al loro passaggio, sorprendono ed ammazzano le guardie, e piombano sui nemici che ordinati alla meglio fanno fuoco, e dapprima si difendono con valore; poi troppo deboli essendo per resistere agli assalitori si danno alla fuga, e saltando sopra il parapetto abbandonano quell' importantissimo posto. Il lor capitano vergogolandosi di tal perdita li sgrida, li minaccia, li rimprovera di viltà, e giura di vendicarla nel dì seguente. A facilitare il successo di un nuovo assalto fa accendere una mina per la di cui esplosione restano sacrificati alcuni Cavalieri, e lo stesso de Sales corse rischio di esser sepolto sotto le rovine; ma conservatosi intrepido e fermo come uno scoglio avvilì i Turchi, i quali veggendo quanto fosse ben difeso il bastione non azzardaronsi più a conquistarlo colla forza.

E il felice successo delle due battaglie date dai Veneziani contro i Turchi nel 1657 ai Dardanelli, non si dovette forse al valore e alle ardite mosse della Squadra di Malta? di modo che in contrassegno di riconoscenza, e con una generosità non praticata pure verso i naturali suoi sudditi, quel rigido Senato decretò che sarebbe permesso ai Cavalieri di comparire armati in Venezia ed in qualunque altro luogo dello Stato.

E qui certamente ognuno crederebbe, che di molto si diminuissero i Sudditi Maltesi in tante guerre e spedizioni, dalle quali l' Ordine trarre godeva au-

mento di gloria, ma non di dominio. Ciò non ostante con una proporzione, di cui non vi ha esempio nelle Storie de' popoli, e nel breve spazio di novantadue anni, cioè dall'anno 1565 in cui Malta restò liberata dai Turchi fino al 1657, mercè le paterne cure della più vigilante Amministrazione, la sua popolazione si accrebbe del quinto, essendosi il numero di dieci mila abitanti moltiplicata fin' oltre i cinquanta mila.

A tante valorose azioni però colle quali l'Ordine di Malta si procacciò la stima, l'ammirazione, la riconoscenza delle Cristiane potenze sono da aggiungersi dei tratti di virtù veramente generosi ed eroici che fanno indubbia prova non esser mai venuta meno nella suddetta Religiosa istituzione quella evangelica carità che fu il suo primo principio costitutivo. Fra questi annoverar devesi principalmente il contegno tenuto verso Carlo II. Re d'Inghilterra quando nel 1675 dichiarò guerra ai Corsari di Tripoli.

Per la separazione avvenuta di quel Regno dalla Cattolica Chiesa nel 1540 sotto Enrico Ottavo, l'Ordine di Malta era stato spogliato di tutti i beni che co'la possedeva, e i di lui Membri si videro nella più aspra maniera perseguitati, di modo che pareva che questi fatti acerbissimi avessero dovuto indisporre gli animi verso quella Nazione non meno che verso il di lei Dominatore. Ma no: chi sparge il proprio sangue per Gesù Cristo e per una Religione che comanda il perdono delle ingiurie e l'amore de' nemici, dimentica tutto fuorchè il

proprio dovere. Mossi da questo sentimento i Cavalieri volano a prevenire i desiderj dell' Anglo Monarca, i di cui vascelli trovano dischiusi i porti, e gli Arsenali di Malta, ed hanno gli equipaggi, viveri, munizioni, soccorsi d' ogni genere. Sbarcati poi gl' Inglesi in quell' isola ospitale, ed incontrando ad ogni passo monumenti innalzati alla gloria de' loro antenati, od alla memoria delle imprese delle quali divisi avevane i pericoli e gli allori, dovettero convincersi che il tempo non aveva per anco sanata la piaga lasciata in quella Religione dallo smembramento di una parte sì preziosa, nè tolta la speranza di un grato ritorno al di lei seno; e Carlo II. allorchè seppe in qual modo era stata accolta la sua flotta restò tutto compreso di ammirazione e di confusione.

A compensare frattanto le perdute relazioni coll' Inghilterra, altre ne preparava la Provvidenza onorevolissime, e non mai immaginate, poichè un Bojardo Russo generale delle Armate Moscovite, ed Ambasciatore di Pietro I. trovandosi in Roma ed alla presenza di Clemente XII. disse apertamente, che dopo aver veduta la città più celebre del Mondo e venerate le preziose reliquie che la facevano santa, era mosso a visitare gli Eroi più famosi della Chiesa Militante, cioè i Cavalieri di Malta. Informato il Gran Maestro delle intenzioni di sì gran personaggio si preparò a riceverlo colle distinzioni e cerimonie convenienti al suo grado. Sbarcò infatti l' Ambasciatore a Malta li 12 Maggio del 1698, e quando si vidde inuanzi al Gran Maestro arriu-

gò in latino onorandolo dei titoli di Principe Serenissimo e Reverendissimo, e dicendosi venuto dal polo iperboreo per riconoscere sì illustri Cavalieri, e rendere omaggio al loro Capo sì celebrato come oggetto di amore ai Sudditi, non meno che di terrore ai nemici si mostrò lieto di essere in Malta, su quella pietra angolare innanzi alla quale le Lune Ottomane erano venute ad eclissarsi: infine rendendo grazie del ricevuto accoglimento assicurò il Gran Maestro, che ne avrebbe dato esattamente conto al proprio Sovrano.

Dopo questo discorso al quale fu risposto ne' modi più onorevoli presentò una lettera dell' Imperatore Leopoldo che particolarmente il raccomandava, e nella quale leggevansi enumerati i grandi servigj resi dal Bojardo come Militare contro i Turchi, ed il Kan di Crimea, e come politico nei trattati felicemente conclusi fra la Polonia e l' Imperatore di Germania. Sul rovescio della stessa lettera altra ve n' era del Czar di Moscovia con cui l' auguste Monarca partecipava al Gran Maestro, ed al Consiglio le vittorie riportate sopra gli Ottomani, e l' alleanza contro i medesimi rinnovata fra lui, l' Imperatore e la Repubblica di Venezia. Esprimeva in ultimo la speranza in cui era, che tali nuove riuscir dovessero gradevoli ai Cavalieri, alle cure dei quali raccomandava il suo intimo Bojardo, promettendo che non dimenticherebbe giammai i servigj che al medesimo avrebbero resi. Terminata così l' udienza l' Ambasciatore ebbe alloggio nel più vasto e magnifico Palazzo della città, ove per

più giorni fu splendidamente trattato ; per decreto unanime del *Consiglio* venne decorato della Gran Croce dell' Ordine , e fu nella partenza pomposamente scortato per lungo tratto di mare dalle galere della Religione .

Si direbbe quasi che simile avvenimento preannunciasse fin d' allora , quanto dal successore di Pietro il Grande sarebbe operato a sostegno di questa insigne associazione nelle calamitose vicende , che le si preparavano nel posterior Secolo XVIII. Prima però di toccare un' epoca sì funesta ricordar giova ad onore dell' Ordine una spedizione diversa affatto dalle precedenti , in cui i Cavalieri non più col terrore della guerra , col ferro , e col fuoco contro genti barbare e nemiche ; ma coll' utivo di pace , e coll' ardore di carità mossero a soccorso di sventurati popoli cristiani .

Ai primi di febbrajo del 1783 l' orribile terremoto che fu cagione di tanti disastri in Calabria , ed in Sicilia interamente pur distrusse le città di Reggio e di Messina . Appena ne giunse l' infausto annunzio a Malta il Gran Maestro ordinò di allestire le galere , che ricoverate in quella stagione nel porto trovavansi del tutto disarmate , perciò con uno zelo superiore ad ogni dovere durante la notte il padrone e lo schiavo , il subalterno e l' ufficiale adopraronsi , e faticarono così che nel seguente giorno furono pronte a partire . Provvedute con egual sollecitudine di quanto poteva occorrere a sì disgraziata circostanza cioè di abili Chirurghi , di letti , di tende , di Medicinali spiegaron le vele , e favo-

rite da propizio vento all' avvicinarsi della notte, presero terra sulle coste della Calabria gettando l' ancora in una baja aperta. Il Generale spedì uno schifo per conoscere qual fosse la situazione del paese, e col ritorno del medesimo seppe, che i danni avvenuti abbracciavano un' estensione di oltre sessanta miglia, che lo spavento e il guasto si accresceva ogn' ora più pel continuato scotimento, e perchè al rischio di rimanere schiacciati sotto le ruine gl' infelici Calabresi aggiungevano quello di essere ingojati entro le voragini del suolo, o fra i vortici del mare. Scomparsi infatti erano monti e fiumi, ed i corrieri venuti per terra da Napoli aveano incontrate delle pianure, ove dapprima erano montagne, e furono arrestati da impetuosi torrenti ove credevano guadare al solito de' piccoli ruscelli. Varj abitanti di Scilla cercando pur di sottrarsi ai gravi pericoli dai quali vedevansi minacciati in terra, si rifuggirono in alcune barche, ma ben presto rinvolti e raggirati fra l' onde vorticose caddero a precipizio e miseramente si perdettero.

Per quella notte la squadra Maltese stette sull' ancora, e quanto potè lontano dalla spiaggia, attendendo non senza pericolo e con somma inquietudine il levare del Sole per proseguire a Reggio. Giunta colà quale tristissima scena le si offerse! Stavano affollati sulla riva uomini, donne, fanciulli pallidi disfatti mezzi nudi, e molti anche feriti; Fra loro un Santo Pastore che per rispetto non osavano di abbracciare, benchè il portassero in cuore, come un tenero padre in seno alla desolata fa-

miglia, si affrettava a portare a tutti conforto, coraggio, rassegnazione. Il venerabil vecchio conosciuto ch' ebbe dal Generale il nobile motivo che il conduceva colà, e gli abbondanti mezzi che recava di soccorso, a malgrado che provveder dovesse ai bisogni di oltre cinquecento persone prese appena quanto poteva bastare pel popol suo, e penetrato della grande verità che la Carità non dev' essere esclusiva, lasciò il restante per gli altri infelici di quelle coste. Contenti i Cavalieri di avere affidato un tal deposito a mani sì rispettabili, partirono accompagnati dai voti e dalle benedizioni di tutt' i Reggiani, e breve essendo il tragitto del Faro vennero presto a dar fondo nel Porto di Messina. Lungo al medesimo aggiravansi solamente in proporzionate distanze alcuni Soldati armati: e de' superbi edificj che dapprima lo circondavano scorgevasi appena qualche misero avanzo, i bastioni della Città della apparivano in molte parti screpolati, ed un sol muro della Cattedrale era rimasto in piedi, quasi ch'è dominare ancor volesse le adjacenti case nessuna delle quali vedevasi intatta. Tutto era desolazione ed orrore, e le campagne istesse all' intorno pareva che fossero state inondate da quelle orde di Tartari Nomadi che vengono a sfamarsi in un suolo che devastano e poi abbandonano. Avanzandosi nel paese trovavansi tugurj, e baracche di legno fatte qua e là all' azzardo in cui stavano ricoverate famiglie intere; e da questi asili del patimento e della disperazione uscivano gemiti e grida di feriti, di moribondi e persino di bambini, che in-

vano cercavan latte dal seno delle madri languenti. A tanti sventurati i Cavalieri porsero generosamente soccorsi d'ogni fatta; nè solamente fecero essi medesimi la distribuzione de' generi in mezzo a molte difficoltà e dispiaceri che la circostanza potè vincere e raddolcire, ma dimenticando la lor nascita, la lor gloria, la lor fortuna discesero persino a prestare opere e servigi che direbbonsi vili e dispregevoli da coloro però solamente, che non conoscono cosa sia ardore di Carità, di Speranza, di Fede. Finalmente retrocedendo lasciarono a Reggio tutto ciò ch'era loro sopravanzato in Messina; e quantunque ridotti alla più critica situazione, impoverito essendo con sì enormi spese l'erario, ed essendo la flotta male in ordine per la lunga campagna sostenuta contro Algeri, instancabili sempre nel giovare ai loro simili, vollero in quello stesso anno accorrere con un bastimento carico di grano, e con alcune barche di biscotto a sollievo delle Città di Catania e di Siracusa, che non colpite fortunatamente dal terremoto, erano però minacciate dal gravissimo flagello della fame, per la mancanza d'ogni raccolta. Di maniera che simili tratti veramente esimj di Carità e di amore posti al confronto colle valorose militari azioni, delle quali sono pieni gli Annali di quest'Ordine, lasciano dubbio se più cogli uni o colle altre esso abbia meritato in faccia a Dio, e in faccia agli uomini.

Che direbbesi poi di Malta, per lo stabilimento de' Cavalieri, tolta da uno stato di vera deca-

denza e miseria , di Malta che fu sempre l' oggetto più prezioso delle loro cure , il centro del paterno loro dominio ? Oh quanto essa gloriavasi nel vedersi elevata alla civilizzazione , alla prosperità , all'abbondanza dalle Leggi e dagli Statuti , che ne miglioravano il Governo , l' Industria , il Commercio , fatta più sicura da nuove Torri , Castelli , Magazzini , Arsenali , abbellita da sontuosi edificj sacri al Culto , alle Arti , ai bisogni , ed ai comodi della vita ! Annoverava fra questi una Biblioteca ricca di sessanta mila volumi , un interessante Museo fornito di Medaglie antiche e moderne , di vasi e marmi portati dalla Grecia con altre più pregevoli rarità , ed uno Spedale capace per due mila infermi , aperto agl' infelici d' ogni paese , d' ogni nazione , nel quale anzichè limitarsi i Cavalieri a dirigerne con vana ostentazione l' Amministrazione , somministravano essi stessi con mano caritatevole rimedj , sussidj , vivande ; e benchè tutto d' argento ne fosse il servizio , pure la semplicità con cui era lavorato , dimostrava che non il lusso , ma la proprietà e la decenza erano l' oggetto di tale splendidezza .

E intento l' Ordine a provvedere non meno all' individuale salute , che alla pubblica , istituì pure un vasto Lazzaretto a riparo di quel terribile morbo , che sì spesso affligge l' umanità , e dal quale esso può vantarsi di aver le tante volte preservata l' Italia , e fors' anche l' Europa . Inoltre fra un ammasso di fabbriche torreggiava il Palazzo del Gran Maestro , ornato di buone pitture e di ogget-

ti preziosi, e altrove la Sala d'Armi presentava un bel colpo d'occhio per il buon ordine col quale vi erano disposti i trofei riportati dai Cavalieri. Nè la sola Capitale, ma anche le altre Città dell'Isola, come accennai nel Capo II., avevano Palazzi, Chiese, pubblici Edificj, Stabilimenti, Giardini, piantagioni; ed a tanta interna magnificenza aggiungevasi l'esterna nella prosperità dell'Agricoltura favorita dalle Leggi, e dai Regolamenti stessi dell'Ordine in Malta, ed ovunque esso possedesse fondi immobili. Infatti essendo prescritto che i Commendatori, e Cavalieri i quali migliorassero le *Commen-
de* loro, altre più ricche ne ottenessero in cambio, avveniva che i terreni appartenenti a queste fossero in ogni paese i meglio coltivati, e si ammirassero forniti di fabbriche, non tanto ad abbellimento, quanto ad utilità delle campagne considerate generalmente come veri modelli di economia rurale.

Coll'esempio adunque e coll'emulazione promovendo le sorgenti della ricchezza e dell'industria, l'Ordine di Malta in questa parte faceasi istrumento di bene anche nei dominj altrui, come lo fu più volte disponendo delle proprie rendite a favore degli Stati dai quali le ritraeva; E ben n'ebbe un'ampia prova la Francia ai tempi del grande Economista Neker dal Ricevitore di quella *lingua*, che versò prontamente per volontaria contribuzione a rinforzo dell'esauisto Regio Erario, il quarto delle rendite provenienti dai fondi che appartenevano alla Religione.

A sì alto grado di fortuna, di gloria, di gran-

dezza dovuto solo al proprio valore ed alle sue virtù trovavasi quest'Ordine insigne, allorquando la Rivoluzione Francese, lo avvolse nelle ampie sue voragini, e l'Assemblea Legislativa li 19. Settembre 1792. lo fulminò del Decreto di distruzione richiamando al Demanio tutti i beni che possedeva in quello Stato. A fronte però di un colpo sì inaspettato, e delle altre sventure che gli vennero appresso, parve che un raggio di speranza ancora splendesse, giacchè Paolo I. di gloriosa memoria attaccatissimo a questa Cavalleresca istituzione, colse volentieri il momento per soddisfare alla propria inclinazione coll'erigere un *Priorato* in Russia, e dieci *Commende* che dotò di 3000. fiorini; cosicchè riconoscente l'Ordine ad un atto tanto magnanimo concentrò queste nuove dignità nella *lingua Anglo Bavara*, e si pose sotto la protezione di quell'Imperatore pregandolo ad accettare la gran Croce del celebre *La Vallette* conservata fino allora nel Tesoro della Cattedrale di Malta.

Nondimeno le risorse dell'Ordine stesso diminuivansi ognora più per le perdite fatte colla succennata soppressione de' suoi possedimenti in Francia, per il successivo spoglio delle altre *Commende* nell'Alsazia, nel Rossiglione, nella Navarra dipendenti dalle due *lingue* di Alemagna e di Arragona, e per le conseguenze dei trattati di pace, delle alleanze, dello stabilimento delle nuove Repubbliche, frattanto che dilatavasi la funesta influenza del Democratico Governo Francese, per il felice successo delle sue armi, e che una potente flot-

ta si allestiva a Tolone dandosi il nome d'Inghilterra alle Truppe che vi si dovevano imbarcare. E benchè la Russia si mostrasse disposta a venire in soccorso di Malta con Truppe e con danari, e l'Ordine mantenesse un contegno conveniente alle circostanze, pure i Repubblicani guerrieri sempre vincitori già padroni del Belgio, dell'Olanda, del Piemonte dell'Italia, e mossi dalla cupidità d'invadere se pur era possibile tutto il Mondo, si rivolsero all'Oriente guidati da un Capitano che divenne poi troppo famoso. Ambizioso egli quanto il Macedone Alessandro nell'attraversare il Mediterraneo concepì il disegno di mettersi al possesso dell'Isola di Malta, che fidando sulla saviezza delle sue leggi, sul buon uso che faceva de' proprj mezzi, sulla rigorosa sua neutralità, e sugli importanti servigj che resi aveva all'Europa, se ne stava tranquilla, e impreparata certamente ad un assedio, e meno ad un colpo di mano.

Siccome però l'immaginare e l'eseguire un' invasione era per Bonaparte una cosa sola, così Malta cadde in di lui potere li 9. Giugno 1798., com'erano già caduti, e come caddero dappoi tanti altri Stati d'Europa assai più forti e potenti. Scaltramente e con ostentat'aria di generosità egli pose nella Capitolazione delle condizioni che potevano credersi vantaggiose, ma che in realtà furono illusorie ed apparenti, cosichè il Gran Maestro di allora Ferdinando Hompesch, il quale ricusato aveva di sottoscriverla, ritiratosi a Trieste fece una solenne protesta contro la pretesa cessione della Sovranità
Cicognara.

di Malta, ed organizzati come i tempi lo permettevano il Convento, ed un *Consiglio* provvisorio dell'Ordine, depose il Magistero.

L'Imperatore delle Russie Paolo I. lo accettò, e colla vista di ricuperar Malta determinò di soccorrere le forze Britanniche, che la tenevano strettamente bloccata, e a tale effetto il Principe Volkonski ricevette l'ordine d'imbarcarsi con ragguardevole corpo di Truppe; se non che pei cambiamenti avvenuti nel politico sistema il soldato Russo, che doveva essere ausiliario degl'Inglesi nel Mediterraneo, marciò invece ad attaccare i loro Stabilimenti nell'Indie. Ciò non ostante troppo interessando all'Inghilterra l'Isola di Malta, fece ogni sforzo per impadronirsene, o per renderne inutile il possesso a suoi nemici, di modo che dopo la più ostinata resistenza dell'intrepido General Francese Vaubois fu ceduta li 3 Dicembre 1800. Bonaparte ebbe allora a pentirsi di aver tolto dalla Sede di sua Sovranità una Potenza neutrale qual'era l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e ritornato dall'Egitto in Europa, e divenuto per le sue conquiste, e per l'innalzamento al Consolato arbitro assoluto in Francia della pace e della guerra, si affrettò col trattato di Amiens stipulato li 25. Aprile 1802. fra lui e l'Inghilterra a stabilire ch'essa restituita avrebbe all'Ordine l'Isola suddetta alle stesse condizioni colle quali la possedeva prima della guerra; troppo breve però fu quella pace, e troppo presto ricominciarono le ostilità fra le Potenze belligeranti, perchè il trattato fosse adempito

to , e Malta ritornasse agli antichi suoi dominatori.

Morto l'Imperatore Paolo I. il glorioso di lui Successore non cessò di essere il Protettore dell'Ordine , ed avendo impiegata l'alta sua influenza , affinchè dato gli fosse un Capo riconosciuto da tutte le Potenze , ottenne che dall' Augusto Pontefice Pio VII. fosse nominato a tale dignità Gio. Battista Tommasi uno dei Membri più benemeriti di detta istituzione , il quale presa Residenza in Sicilia , e concentrati colà il *Consiglio* ed il Convento aprì la più attiva corrispondenza con tutti i Priorati eccettuati quelli di Francia.

Mancato però di vita nel 1805 , e non essendo i Cavalieri in numero sufficiente per procedere con regolarità alla nomina del Successore , il *Consiglio* seguendo gli antichi esempj nominò un Luogotenente del Magistero il quale da quell'epoca ebbe le redini del Governo dell'Ordine e le facoltà tutte , ciò che venne annunziato alle Potenze , ed a' Priorati presso i quali l'Ordine stesso ritiensi tuttora esistente .

Ora que' tanto celebrati difensori di Terra Santa che passarono a Cipro dopo l'abbandono di Tolemaide , que' Cavalieri che perduta Rodi erranti di mare in mare portarono sullo sterile scoglio di Malta gl'immortali avanzi della loro istituzione , quegli stessi respirando dalle sofferte ultime sventure , e veggendo adottato in Europa un sistema di pace , e di tranquillità dalla Sicilia ov'ebbero temporaria Sede venuti oggi in Ferrara , presentano il prodigioso spettacolo di una Potenza resistente al-

l' esiglio , alle privazioni , al territoriale suo spoglio , e ognora intatta benchè sparsa e divisa : di una Potenza che rinata le tante volte qual nuova Fenice dalle sue ceneri istesse , restituita al presente nel possesso de' suoi beni in Sicilia , e nel Priorato di Roma , conservati quelli che godeva nei grandi Priorati di Boemia e di Portogallo , non a torto si nutre della lusinghiera speranza di essere anche delle altre sue perdite reintegrata , ed innalzata all' antico livello.

Infatti dappoichè gli Stati tutti fecero applauso al faustissimo ritorno de' loro Sovrani , e riordinare avvedutamente si volle l' Europeo equilibrio , che altro mancar potrebbe al perfezionamento di sì grand' opera se non se la ripristinazione di un Ordine che appunto all' utilità ed alla gloria d' Europa consecrò per il corso di sette secoli cure , fatiche , beni e persino il sangue de' suoi Membri ? Nè io quì intendo già di ricordare le guerre di Religione che forse più non convengono ai tempi , ma bensì le tante gloriose imprese contro gli Affricani Corsari , per cui basta conoscere la natura di que' governi , il modo con cui sono colà fortificate le Piazze , la qualità delle loro Galere , delle loro truppe , la loro tattica per convincersi che Malta era la sola Potenza capace di stare con que' barbari in una continua lotta per tenerli lontani dal Mediterraneo , e far barriera e difesa principalmente all' Italia. È vero che possenti ed agguerrite Armate Europee giunsero più volte a stringere di assedio , ed anche a bombardare Algeri e Tripoli , ma pre-

ato poi dovettero allontanarsene e dimettere l'idea di una conquista la di cui conservazione troppo avrebbe costato di oro e di sangue , essendo provato che l'aria ed il suolo dell' Affrica sono nemici assai più terribili , che le scimitarre de' Musulmani , e le palle e i dardi degli Arabi e dei Mori.

L'Ordine di Malta inoltre che sempre era in pace coi Principi Cristiani , nè mai per interessi politici o commerciali alleato od unito coll' Affrica, impiegar poteva contro i ladroni barbareschi quell'attiva vigilanza , e quella forza ed energia di repressione , che al presente mal potrebbe esercitarsi senza il difficile universale consenso delle Potenze.

Qual inapprezzabile vantaggio poi non offrivano le sue marittime spedizioni mantenedo sempre aperta una scuola di navigazione e di valor guerriero da cui ritrassero sovente gli Stati Cristiani degli uomini insigni , che senza nominarli sono abbastanza conosciuti ? E fors' anche non direbbesi che dal momento in cui più non si vidde a sventolare sul Mediterraneo il Vessillo dei prodi distruttori delle flotte di Egitto, di Costantinopoli, di Tripoli, di Algeri , i Corsari Musulmani si sono resi più audaci , ed insolenti , mentre osano tuttodi infestare le coste della Sicilia, dell' Italia, della Sardegna , e derubando legni mercantili e bestiami , traendone schiavi gli abitanti vanno poi negli Orientali mercati a far traffico funesto delle mogli e delle figlie Cristiane ? E contro tanto disonore , e tanto danno chi non sa di quanta utilità fosse l'Ordine di Malta neutrale per principio costitutivo , i di cui Mem-

bri dimenticando di essere Francesi , Italiani , Alemanni , Spagnuoli non si conoscevano fra loro che come fratelli , e per quella Croce che portavano sul cuore ? Sì : questa sacra insegna eccitandoli ad imitare il Redentore degli uomini faceva che mentre alcuni si esponevano per tutto l'uman genere alla schiavitù ed alla morte , altri con ospitale Carità accogliessero nel Porto o le flotte battute dalle tempeste , od i navigli delle guerreggianti Nazioni che tutti riuniti sotto gli auspicj dell' Evangelica concordia , ivi trovavano in ogni tempo sicurezza e pace .

Lasciando per ultimo da parte i varj teoremi che sulla convenienza , o inconvienza delle distinzioni servirono in questi ultimi tempi a sostenere i multiformi politici sistemi , dirò : che essendo in oggi la sorte degli stati di Europa appoggiata al Monarchico regime , reudesi indispensabile la Nobiltà riconosciuta universalmente quale principale sostegno de' Troni , vero splendore delle Nazioni e stimolo utilissimo alle grandi imprese . Come però riviver potrebbe la Nobiltà degenerata ed avvilita per le ultime rivoluzioni se risorgere non si facessero quegli stabilimenti e que' mezzi efficacissimi immaginati dai nostri antichi per conservarne il lustro , e la dignità , e per assicurare ai Cadetti delle grandi famiglie un' esistenza proporzionata alla lor nascita ? Qual mai ebbe la Nobiltà miglior tutore dell' Ordine di Malta ? ed a quale più vigilante custode furono affidati gli archivj araldici , ed il Blason universale ? Quanti giovani nobili ai quali male convenivano le professioni lucrative , e mercenarie avrebbero lan-

guito nell' ozio ; e dimenticando gli esempj degl' illustri loro antenati, perduti si sarebbero nelle rumorose Capitali fra i tortuosi sentieri del vizio e dell' intrigo , se questa Sacerdotale tribù dell' Europea Nobiltà mantenendo sempre vivo il fuoco sull' altar dell' onore accolti non li avesse fra le sue braccia , e condotti sulla carriera della emulazione e della gloria ? I più illustri Signori , il fiore eletto delle più distinte famiglie d' Italia , di Francia , di Spagna , di Alemagna , dei Regni del Baltico , della Polonia , della Russia si univano in Malta per farvi le lor caravane , e la vista di quelle flotte vittoriose che di continuo entravano cariche di schiavi , ed ornate di trofei , la regolarità de' costumi , e le virtù che regnavano in quella Repubblica di Eroi Cristiani mirabilmente servivano ad eccitare la più nobile energia negli animi giovanili che l'ozio , la sregolatezza delle passioni , od il lusso e la mollezza delle Corti , avrebbero purtroppo infievoliti e corrotti .

Che non può adunque sperare dalla saggezza , dalla magnanimità , dalla religione di tanti Potentati ed antichi suoi favoreggiatori , i quali non risparmiarono nè sforzi , nè sacrificj per ridonar pace, equilibrio, sicurezza e prosperità all' Europa , che non può dico sperare un Ordine Religioso la di cui insegna è la Croce , un Ordine Ospitaliere dedicato al servizio de' poveri , alla pratica delle virtù evangeliche , un Ordine guerriero che alla Santità de' suoi voti unendo i pregi della tanto rinomata Cavalleria fu sempre Difensore de' Troni , Conserva-

tore della Nobiltà , Protettore del Commercio d' Europa ?

ILLUSTRI CAVALIERI ! Voi veniste a posarvi sull' Eridanio suolo , e con voi recaste i vostri titoli , i vostri statuti , i vostri diritti , e ciò che è più prezioso il corredo di tutte le virtù . Col dolce sorriso della compiacenza , col sentimento dell' ammirazione vi accolse già la Patria mia , e gode di avervi quei figli ; perciò se il vostro soggiorno fra queste mura esser dovesse passeggero , se il cielo vi chiamasse a più alto destino , non vi sarebbe che l' idea del vostro risorgimento , della vostra felicità , della gloria vostra che render potesse a noi tutti men doloroso il dispiacere di perdersi , e il sacrificio di quella sorte che non può non esserci invidiata .

CAPO IV. ED ULTIMO

Brevi cenni sul Governo , sulle dignità , e sui distintivi de' Cavalieri dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme .

Il Governo de' Cavalieri Gerosolimitani poteva considerarsi in parte Monarchico , in parte Aristocratico ed anche Democratico : Monarchico tanto sopra gli abitanti di Malta , e dell' Isole vicine , quanto sopra i Cavalieri in tutto quello che si riferiva alle regole ed agli statuti dell' Ordine stesso : Aristocratico nella decisione degli affari importanti riservata al Gran Maestro , ed al Sacro Consiglio composto de' dignitarj : Democratico finalmente per-

chè il Potere legislativo era affidato al Capitolo generale dell'Ordine, composto di tutti gl'individui dei tre gradi Professi. Due Consigli poi aveva l'Ordine uno dei quali chiamato Ordinario era formato dal Gran Maestro come Capo, e dai Grandi Ufficiali, l'altro dicevasi Completo, perchè vi si aggiungevano due de' più anziani Cavalieri d'ogni lingua.

Le lingue significano le diverse Nazioni che contribuirono all'incremento dell'Ordine, e sono otto: di Provenza, di Alvernia, di Francia, d'Italia, di Aragona, di Castiglia, di Alemagna, d'Inghilterra. A quest'ultima che cessò di esistere per lo Scisma di Enrico VIII. nel 1534. altra ne fu sostituita col titolo di lingua Anglo Bavarese.

Ciascuna lingua aveva in Malta il suo Palazzo, che dicevasi Albergo, nel quale radunavansi d'ordinario i Cavalieri della lingua rispettiva.

Quando l'Ordine di S. Giovanni già Sovrano di Malta si vidde fornito anche di altre rendite e ricchezze o ereditate dall'altrui liberalità, o procurate dalle vittorie de' Cavalieri, acquistò necessariamente dei fondi immobili negli altri Stati d'Europa: Di quì ebbero origine quelle commende le quali nei primi tempi non erano che Ospitali Succursali al gran Convento di Malta, riccamente dotati e ripartiti nelle principali Provincie marittime d'Europa, ove i pellegrini che si obbligavano al viaggio di Terra Santa ritrovavano guide, bastimenti, scorte, soccorsi d'ogni specie.

Queste Commende sono di tre sorta , cioè Magistrali , di giustizia e di grazia . Le prime sono annesse al Gran Magistero , ed una ne ha ogni Gran Priorato ; le seconde si accordano per diritto di anzianità , e per avere migliorata una delle ultime , che il Gran Maestro , ed i Grandi Priori hanno diritto di conservare per cinque anni rinunziandole poi a chi loro piace . Nella sola Francia si contavano all' incirca 300. Commende .

I principali Ufficiali dell' Ordine dopo il Gran Maestro sono i *Ball Conventuali* , i quali compongono il di lui consiglio come si disse di sopra essendo i Capi delle otto lingue . Essi hanno i seguenti titoli .

Quello di *Provenza* è detto **GRAN COMMENDATORE** , ed è Presidente del Tesoro e della Camera ; quello d' *Alvernia* **GRAN MARESCIALE** , comanda alle Soldatesche , e dispone de' prigionieri di guerra ; quello di *Francia* **GRAN SPEDALIERE** , ha la cura degli ammalati , e la vigilanza sopra gli Ospitali ; quello d' *Italia* **AMMIRAGLIO** , in assenza del Grande Maresciallo , ed in mare comanda egualmente ai Soldati e marinari ; quello di *Aragona* **GRAN CONSERVATORE** , invigila sull' abbigliamento , e sulle forniture per le truppe e per gli Ospitali , e sottoscrive le polizze del Soldo ; quello di *Castiglia* **GRAN CANCELLIERE** , ha la primaria ispezione sopra quanto spetta alla Cancelleria ; quello della *lingua Anglo Bavara* **TURCOPOLIERE** , comanda la Ca-

valleria ed i Guarda-Coste; infine quello di *Alemagna GRAN BALI*, ha la direzione delle fortificazioni delle Piazze.

Dopo questi Grandi Ufficiali vengono i Grandi Priorati de' quali siccome de' Commendatori, e Cavalieri è diverso il numero in ogni lingua, perchè sta sempre in proporzione della rendita rispettiva.

Tre gradi di Religiosi Professi costituiscono l'Ordine de' Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme detti di Malta. Appartengono al primo i Cavalieri che diconsi *di giustizia* o *di grazia*. Sono Cavalieri *di giustizia* i Nobili de' quali i titoli risultano giustificati e legittimi dopo le più rigorose indagini e verificazioni; e questi soli ascender possono alle dignità sovraccennate di Grandi Priori, di Bali, e di Grandi Maestri. Cavalieri *di grazia* diconsi quelli che per qualche bella azione, od importante servizio ottengono un titolo sì onorevole quantunque non abbiano i gradi di Nobiltà che si esigono in quelli di giustizia.

Del secondo grado de' Professi fanno parte i Cappellani Conventuali addetti al servizio del Culto, e questi hanno una dignità proporzionata al grado, cioè di Priore della Chiesa, e diventando coll'elezione del *Consiglio* Prelati, e *Grandi Croci* hanno la precedenza sopra gli altri *Grandi Croci*. I medesimi oltre gli ufficj del Sacro loro Ministero fanno per turno all'armata, e nelle flotte da elemosinieri.

Però oltre i Cappellani Conventuali hannovi dei Cappellani di obbedienza che obbligati al servi-

gio delle Chiese particolari de' Commendatori portano la Croce dell' Ordine, ma non fanno parte del medesimo.

Comprendonsi finalmente nel terzo grado i così detti Serventi o fratelli d' Armi, le funzioni de' quali sono eguali a quelle de' Cavalieri, benchè non abbiano diritto a dignità e promozioni.

Gl' individui di tutti tre i gradi chiamansi fra loro indistintamente *fratelli*, e lo stesso Gran Maestro non isdegnava questo bel nome benchè godesse di grandi prerogative e privilegj, così che i Potentati d' Europa gli davano il titolo di *Altezza Eminentissima*, e da suoi Sudditi aveva diritto di ricevere quello di *Eminenza Serenissima*.

Il distintivo de' Professi d' ogni grado è la Croce di tela bianca a otto punte che portano dalla parte del cuore, e l' altra simile d' oro appesa avanti il petto non appartiene che al primo grado cioè ai Cavalieri, e solo per grazia speciale viene concessa anche agl' individui degli altri due gradi.

Gli antichi impiegati e servitori dell' Ordine non Professi ottengono dopo lunghi e fedeli servigj la decorazione della Croce di tela, e d' oro però a soli tre rami, e diconsi *Dorati* o *Confrati* cioè *Confratelli*.

Oltre i Cavalieri sopradescritti altri ve ne hanno detti di devozione, ossia *ad honores*, e questi sono Soggetti della primaria Nobiltà i quali per riguardi politici, per distinti servigj, per fondazioni di Commende ottengono la grazia di portare la Croce d' oro a otto punte restando Secolari, e tal pri-

vilegio vien pure qualche volta accordato ai Cavalieri di giustizia, i quali dopo aver fatte le caravane interrompono la loro carriera, e passano allo stato conjugale.

Ai sovraccennati distintivi il Gran Maestro nelle sue comparse e funzioni aggiunge una veste nera di seta nell'Estate, e di lana nell'Inverno che in forma di toga discende sino a mezza gamba. Essendo però questa aperta nel davanti vedesi legata all'intorno da una cintura dalla quale pendevano le Chiavi d'oro del Santo Sepolcro, ed una grossa borsa simbolo della Carità verso i poveri e primo fondamento dell'Ordine. Sopra la medesima veste aveva una clamide o manto steso fino a terra con maniche larghe fregiato dalla Croce bianca di lino. Sul petto portava l'altra Croce d'oro più grande però di quella de' Cavalieri, e copriva il capo con gran berrettone nero. A questo dignitoso abbigliamento sostituiva quand'era in Campo ed all'Armata una divisa secolare o per meglio dire militare, e cingeva al fianco la spada.

L'abito de' Cavalieri consiste parimenti in una toga nera di equal forma, ma più lunga col manto fino a terra, e colle Croci dell'Ordine; guerreggiando poi usano di una sopraveste rossa, corta con una Croce liscia e bianca sul petto, e sulla schiena.

I Cappellani mettevano un tempo la Cotta Sacerdotale sopra la Toga nera, ed una Mozzetta nera fregiata colla Croce bianca dell'Ordine dalla parte sinistra, ma per concessione di Clemente XI. presero il Rocchetto, e la Mozzetta di color viola.

Cicognara.

ceo profilata di rosso ; non portano però la Croce d'oro sul petto .

Tanto può bastare a solo schiarimento, siccome mi proposi , delle cose accennate ne'precedenti Capitoli .

F I N E .

I N D I C E

C A P O I.

Origine, e Fondazione dell' Ordine de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Sue imprese e vicende in Terra Santa. Conquista di Rodi. Suo dominio in quell' Isola. Valore de' Cavalieri nel difenderla fino all' anno 1503. in cui furono forzati ad abbandonarla Pag. 5.

C A P O II.

Vicende dell' Ordine dopo la perdita di Rodi. Possesso e Sovranità di Malta che si fa ricca e forte sotto il dominio de' Cavalieri. Tentativi dei Turchi per impadronirsi di quell' Isola, ed imprese de' Cavalieri fino all' anno 1565. 21.

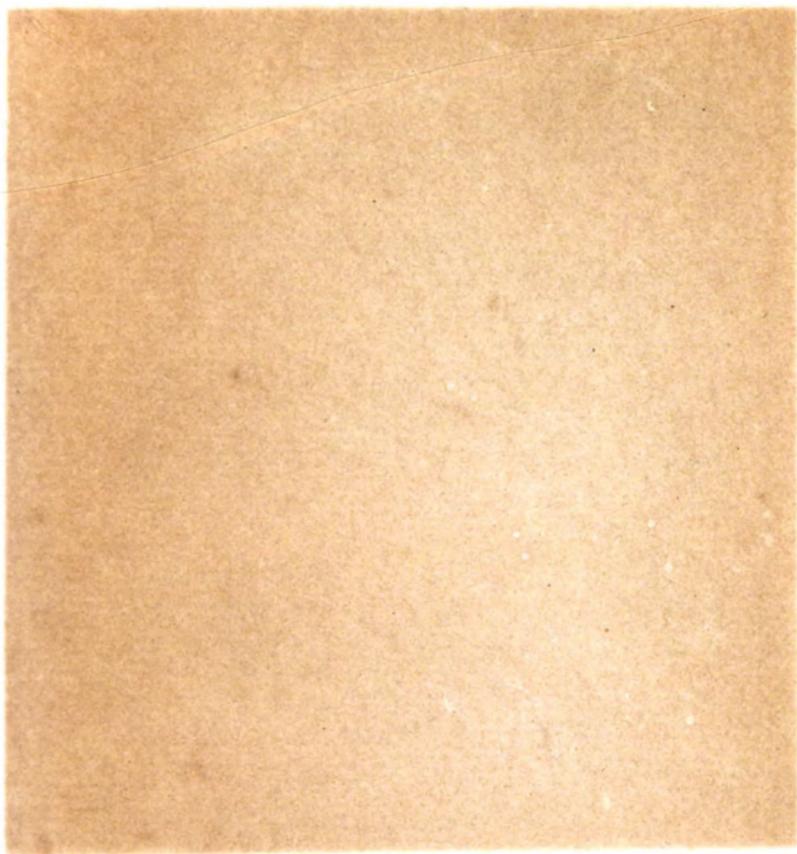
C A P O III.

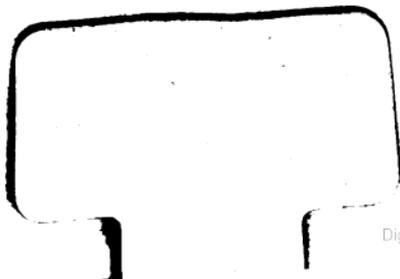
Nuove imprese de' Cavalieri, e loro felice dominio in Malta fino all' anno 1798. in cui l' Isola fu ceduta alle Armi Repubblicane di Francia. Vicende dell' Ordine fino a giorni nostri 48

CAPO IV. ED ULTIMO.

*Brevi cenni sul Governo , sulle dignità , e
sui distintivi de' Cavalieri dell' Ordine di
S. Giovanni di Gerusalemme. . . . » 68.*

A 776





Crus 695.22
I cavalieri dell' Ordine di S. Giov
Widener Library 004894323



3 2044 088 712 955